ULTIMA CON LE BORSE — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 12
Via Roma - Gall. de La Stampa

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 14-15 Gennaio 1959

OMAGGIO

Giunto nella capitale francese con un aviogetto

Fanfani incontra De Gaulle per parlargli (forse) dell'Algeria

Ufficialmente il premier italiano si è recato a Parigi per la discussione sulla "zona di libero scambio" - Secondo alcune voci, egli riferirebbe inoltre al Presidente della V Repubblica in merito ad una missione mediatrice svolta nel recente viaggio al Cairo presso gli esponenti del governo insurrezionale algerino - Reazioni all'amnistia

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Il presidente Amintore Fanfani è giunto a Parigi all'aeroporto di Orly con un aviogetto. Dopo avere salutato l'ambasciatore Vitetti e le personalità presenti, è salito nell'auto della nostra rappresentanza presso la capitale francese per raggiungere l'ambasciata.

Il viaggio del presidente Fanfani era previsto fin dal mese scorso quando il Consiglio dei ministri dell'Europa rimandò al 15 gennaio la discussione sulla Zona di libero scambio. Ufficialmente quindi il Premier italiano, che è anche ministro degli Esteri, è giunto a Parigi per riunirsi con i colleghi degli altri cinque Paesi aderenti al Mercato Comune e cioè: Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

In realtà l'interesse è altrove. Indubbiamente è importante che all'alba del Mercato comune europeo i sei ministri procedano a scambi di vedute, accordino i loro punti di vista sull'atteggiamento da adottare nei confronti dell'Inghilterra per la Zona di libero scambio, preparino le prossime tappe per realizzare totalmente un Mercato comune. E tale importanza della missione viene accresciuta dai recenti provvedimenti economici e finanziari adottati dal governo francese.

Tuttavia l'interesse principale risiede nell'incontro Fanfani-De Gaulle in programma per oggi alla presenza del nuovo Capo di Governo, Michel Debré. Il nostro «premier» parlerà del suo recente viaggio al Cairo e di certi aspetti della situazione nei Paesi arabi. Non si esclude nemmeno che rechi qualche notizia in merito al governo algerino in esilio di Ferhat Abbas ed alle «concessioni» che tale governo sarebbe eventualmente disposto a fare per porre fine alla guerra sanguinosa.

E' stato scritto il meno possibile, sui giornali francesi, a proposito del viaggio di Amintore Fanfani al Cairo. Non venne dato rilievo neanche alla dichiarazione fatta a Roma dall'ambasciatore Palewski, secondo cui la visita al presidente Nasser avveniva in pieno accordo col gen. De Gaulle.

In certi ambienti parigini si fingeva persino di non crederci. Anche oggi all'incontro Fanfani-De Gaulle si finge di non dare importanza. L'unico giornale che lo annuncia — l'Aurore — lo fa in forma dubitativa.

Negli ambienti politici e diplomatici invece il viaggio di Fanfani al Cairo e ad Atene è stato seguito con viva attenzione. E' stato constatato che dopo il passaggio del presidente italiano in Egitto il governo algerino di Ferhat Abbas si è riunito spessissimo, intavolando discussioni segretissime che non sembrano ancora terminate.

Negli ambienti internazionali di Parigi corre pure voce, sulla quale è stato osservato ufficialmente un mutismo assoluto, che il Presidente Fanfani abbia esposto al Presidente Nasser, affinché lo trasmettesse al governo algerino ribelle, un nuovo piano francese di pace in Algeria. In questo progetto sarebbe auspicata la riunione della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco in una federazione vincolata alla Francia. Certe garanzie speciali sarebbero chieste da Parigi per quanto riguarda il Sahara, dove le ricchezze petrolifere si rivelano ogni giorno più importanti. Per interessare gli Stati Uniti al successo del nuovo piano, il governo francese avrebbe fatto concessioni nel Sahara agli americani mediante un accordo stipulato fra la Standard Oil e la Française des pétroles.

Fanfani, quindi, dovrebbe oggi riferire a De Gaulle quale accoglienza abbia avuto al Cairo il suo progetto da parte dei dirigenti dell'insurrezione algerina.

Mentre al Cairo il governo algerino in esilio continua le sue discussioni segrete, a Parigi una serie di provvedimenti distensivi è stata adottata dal Consiglio dei Ministri, riunito sotto la presidenza del nuovo Capo dello Stato. Il ribelle algerino Mohamed Ben Bella e i suoi compagni che nell'ottobre 1956 furono arrestati insieme con lui ad Algeri mediante il dirottamento d'un aereo in volo dal Marocco alla Tunisia, verranno trasferiti dal carcere della Santé in una fortezza. Il capo del Movimento nazionale algerino, Messali Hadj, che era confinato nell'isola di Belle Ile, viene rimesso in libertà vigilata e potrà circolare liberamente in Francia. Tutti gli algerini condannati a morte vedono la loro pena commutata in quella dei lavori forzati a vita. Il provvedimento riguarda [illegible] detenuti. Circa settemila algerini detenuti nei campi di concentramento saranno inoltre liberati, mentre gli algerini condannati vedranno la loro pena diminuita di un decimo.

Queste decisioni sono accolte favorevolmente negli ambienti internazionali, dove si constata che il gen. De Gaulle ha preso effettivamente in mano il problema dell'Algeria e intende dargli una rapida soluzione. Una certa «sorpresa» viene segnalata invece negli ambienti estremisti di Algeria, dove si è rinunciato però ad una ribellione di tipo 13 maggio, ben sapendo che col generale De Gaulle sarebbe inutile.

Il nuovo Presidente della Repubblica invierà domani un messaggio al Parlamento in occasione della discussione sul programma del governo di Michel Debré. Ieri avvertì già i ministri che il governo attuale dovrà durare per tutta la legislatura, cioè cinque anni.

Loris Mannucci

Von Papen a Roma

Roma, mercoledì sera.

Franz Von Papen è giunto ieri a Roma; egli, uno degli uomini dalla vita più singolare di questo secolo, ha preso alloggio in un albergo di via Ludovisi. Von Papen compirà domani ottant'anni.

Iniziata la sua carriera a undici anni come paggio imperiale del Kaiser, Von Papen fu uno dei più abili diplomatici del mondo; fu agente segreto, ministro, cancelliere, ambasciatore. Dal 1900 al 1945 non vi fu fatto importante al mondo al quale direttamente o indirettamente non abbia partecipato. Assolto a Norimberga, i magistrati tedeschi lo condannarono a dieci anni di carcere duro; ma anche questa pena gli fu ridotta e nel 1949 Von Papen era di nuovo libero.

Tragedia della follia nell'alta Val Varaita, sopra Venasca

Uccide a bastonate la zia ferisce la madre e poi si annega

L'improvvisa furia omicida di un contadino ventiseienne dimesso dall'ospedale psichiatrico di Racconigi - La donna ferita trasportata all'ospedale di Saluzzo dove versa in gravissime condizioni per ferite da taglio al viso - Il corpo dell'omicida-suicida rinvenuto in un canale

Saluzzo, mercoledì sera.

Colpo di scena e commozione nella vicenda della misteriosa morte della contadina sessantacinquenne Angela Romano, residente in un piccolo cascinale dell'Alta Valle Varaita, poco sopra Venasca. La donna era stata rinvenuta rantolante dal marito ieri verso le 18 nella cucina della sua abitazione, riversa ai piedi della stufa. Con la base cranica fratturata la donna veniva ricoverata d'urgenza all'Ospedale Civile di Saluzzo, ove poche ore dopo cessava di vivere.

In un primo tempo la morte della Romano era stata fatta risalire a un'accidentale caduta. Si pensava che, colta da malore mentre cucinava, la donna fosse caduta battendo violentemente con il capo contro uno spigolo della stufa.

Ma l'episodio presentava diversi aspetti misteriosi: non per nulla i militi dell'Arma di Venasca iniziavano immediatamente le più diligenti indagini.

Dai primi risultati di queste si è potuto apprendere che le lesioni in seguito alle quali la donna era deceduta, erano state prodotte dalle selvagge bastonate di un aggressore. Questi veniva ben presto identificato per il giovane nipote della donna, Giovanni Romano, un contadino di 26 anni residente nella stessa borgata e che di recente era stato dimesso dall'Ospedale neuropsichiatrico di Racconigi.

Ma la tragica vicenda — che troverebbe il suo movente unicamente in una crisi improvvisa e violenta di follia — non si esauriva purtroppo qui.

Nelle prime ore di stamane il Romano, dopo aver vagato per tutta la notte, confessava alla mamma il delitto di cui nemmeno ventiquattro ore prima si era macchiato. Poi, in preda ad una nuova incontrollata crisi, si scagliava, senza alcun motivo contro la donna, colpendola con un raspio.

La donna, Margherita Michelis in Romano, di 56 anni, per le profonde ferite da taglio riportate al viso, al collo e alla nuca, doveva esser trasportata d'urgenza al nosocomio saluzzese ove i sanitari si pronunciavano nei suoi confronti con ampia riserva di prognosi. Le sue condizioni permangono gravissime.

Poco più tardi poi, Giovanni Romano poneva fine ai suoi giorni gettandosi in un canale che scorre tra i monti sovrastanti Venasca, non lontano da casa sua. Il cadavere veniva rinvenuto verso mezzogiorno, presso una griglia di protezione.

Sull'impressionante successione dei drammatici episodi che ancora una volta hanno avuto per teatro i monti dell'Alta Valle Varaita, stanno facendo luce i carabinieri della stazione di Venasca in collaborazione con gli uomini della Squadra di Polizia giudiziaria dei carabinieri di Saluzzo.

Stamane sul posto si è recata la magistratura per le rituali constatazioni di legge. L'impressione per la sanguinosa vicenda, che ha gettato nel lutto due famiglie, è enorme in tutta la Val Varaita e nel Saluzzese.

v. i.

Precipita col motocarro e annega nel Garda

Salò, mercoledì sera.

Il manovale Tiziano Cippini, di 24 anni, mentre alla guida di un motocarro stava manovrando sulle rive del lago, per scaricare del materiale di sterro, a causa di un improvviso franamento del terreno è precipitato con il veicolo in acqua. Sono intervenuti immediatamente i vigili del fuoco, ma il Cippini, prigioniero al posto di guida, non ha potuto sfuggire alla morte per annegamento.

Questa notte a quattro chilometri da Serravalle Scrivia

L'avv. Cajafa muore in un incidente d'auto

La macchina con la quale l'organizzatore del festival di Sanremo tornava da Milano, è precipitata in un burrone - Anche l'autista è perito nella sciagura - La figura dello scomparso

Serravalle, mercoledì sera.

L'avv. Achille Cajafa, consigliere delegato della società A.T.A. che gestisce il casinò di Sanremo, l'organizzatore del Festival sanremese della canzone, è deceduto la notte scorsa sull'autostrada di Serravalle in un incidente automobilistico. Con lui è morto anche l'autista, Vittorino Foriani, di 62 anni, da Ferrara, che guidava la «Flaminia», uscita di strada e finita in un burrone.

L'incidente si è verificato nei pressi di Vignole Borbera, verso le 22.30 di ieri sera, ma solo stamane se ne è avuta notizia. La «Lancia Flaminia» blu scuro, targata IM 16001, sulla quale viaggiava l'avvocato Cajafa, dopo aver superato una curva, ha imboccato un rettilineo. E' stato a questo punto che si è verificato lo scoppio della gomma anteriore. La macchina ha sbandato paurosamente, ha divelto alcuni paracarri ed è precipitata in una scarpata sul lato destro compiendo un volo di 25 metri.

La vettura, ridotta ad uno ammasso di rottami, si è capovolta. Alcuni autotreni che transitavano sull'autostrada si sono immediatamente arrestati ed i camionisti sono accorsi verso la «Flaminia» che aveva ancora i fari accesi.

Tra i rottami, essi hanno scorto i corpi dei due occupanti la vettura. I due sventurati davano ancora segno di vita. Immediatamente si è provveduto ad avvertire la Croce Rossa che è giunta poco dopo. I due feriti, che apparivano in gravissime condizioni, sono stati trasportati a tutta velocità all'ospedale «San Giuliano» di Serravalle, ma entrambi hanno cessato di vivere durante il tragitto. Le due salme sono a disposizione dell'autorità giudiziaria nella camera mortuaria dell'ospedale.

L'avvocato Cajafa, organizzatore del Festival di Sanremo

Il dittatore della canzone

Sanremo, mercoledì sera.

La notizia della morte dell'avv. Cajafa appresa stamane a Sanremo, ha suscitato grande impressione e sgomento. Il consigliere delegato dell'A.T.A. era infatti il principale organizzatore del Festival della Canzone di Sanremo, dopo che la Rai-tv lo scorso anno, aveva rinunciato al diretto patrocinio della manifestazione.

Lo scomparso, un uomo assai energico e attivo, era stato soprannominato scherzosamente dalla stampa «il dittatore della canzone». Al momento dell'incidente, l'avv. Cajafa tornava da Milano dove aveva avuto contatti in vista dell'inizio della manifestazione, fissata come è noto, per il 29 gennaio corrente.

L'avv. Achille Cajafa era nato a Vietri sul Mare (Salerno) il 23 novembre 1904. Laureatosi in legge, ha svolto attività giuridica a Milano, fino alla guerra. Nell'immediato dopoguerra si era venuto a stabilire a Sanremo, entrando a far parte della società che gestiva l'albergo «Londra». Per suo ascendente personale e le sue capacità, era stato nominato presidente dell'Associazione Albergatori e consigliere nazionale della F.a.i.a.t. Già quando il Casinò di Sanremo era nelle mani di Pier Busseti, l'avv. Cajafa aveva esplicato attività in seno a quella organizzazione, specialmente in merito a questioni giuridiche.

Morto Pier Busseti e costituita l'A.T.A. (Associazioni turistiche alberghiere), Cajafa entrò a farne parte e ne divenne il presidente. Effettivo amministratore della Società insieme col dott. Diomede Turitto, Cajafa si occupò particolarmente delle manifestazioni spettacoli e propaganda, lasciando al dott. Turitto la parte tecnica dell'amministrazione stessa. Lascia la moglie e due figli.

Il sindaco di Sanremo, avv. Ascquasciati, ha disposto che i funerali si svolgano qui venerdì mattina partendo dalla chiesa delle Carmelitane. La casa da gioco in segno di lutto sospende per tre giorni le attività serali di musica e varietà e il concerto di venerdì pomeriggio. Le sale da gioco resteranno chiuse la mattina di venerdì e fino alle ore sedici.

Un italiano in Francia accoltella la moglie e un amico

Metz, mercoledì sera.

La gendarmeria di Freyming (Mosella) sta dando la caccia da ormai 24 ore ad un minatore italiano, tale Giuseppe Virgilio, di 29 anni, il quale ha ferito a coltellate la moglie Maria ed il connazionale Raffaele Attovelo.

Il dramma è avvenuto ieri mattina. Alle ore 7.30 Maria Virgilio si è presentata all'ospedale di Freyming per farsi medicare numerose ferite al braccio destro e al busto. Le condizioni della disgraziata dovevano ben presto rivelarsi molto più gravi di quanto si fosse a tutta prima pensato ed i sanitari ne decisero l'immediato ricovero. Poco più tardi il pronto soccorso dello stesso ospedale riceveva la visita di Raffaele Attovelo, anch'egli seriamente ferito ad un braccio.

Interrogato dai gendarmi convocati dalla direzione dell'ospedale, l'Attovelo dichiarava a tutta prima di essersi ferito da solo tagliando un pezzo di pane, ma, messo alle strette e non potendo sostenere una versione tanto inverosimile, finiva col confessare di essere stato vittima dei colpi del marito della donna poco prima ricoverata, la Virgilio, la quale non aveva ancora potuto essere interrogata, date le sue condizioni.

Accusato di un delitto compiuto tredici anni fa

Il direttore didattico si proclama innocente e vittima di una macchinazione infernale

Come nel 1946 un numismatico del Bergamasco scomparve, senza lasciare traccia di sé, dopo aver avuto un lungo colloquio con il prof. Gheza - Le indagini dei carabinieri e la prima denuncia - Perché la "pratica" fu archiviata dal giudice istruttore - Colpi di scena a catena: la vedova del numismatico nell'ottobre del 1954 dà alla luce un bimbo denunciandolo allo stato civile nato dal marito; poi nell'estate scorsa, in segreto, nella parrocchia di Rogno, contrae "matrimonio secondo coscienza" con un comune amico dello scomparso e del direttore didattico - La riapertura dell'inchiesta ed il suo clamoroso epilogo

Dal nostro corrispondente

Bergamo, mercoledì sera.

Il clamoroso arresto, eseguito dalla polizia di Bergamo nei confronti del professor Italo Gheza, direttore didattico del circondario scolastico di Trescore, quale presunto autore dell'omicidio di Lorenzo Morosini, scomparso senza lasciare traccia il 25 novembre del 1946, è un colpo di scena che nessuno si aspettava per un caso ormai considerato insolubile. E forse nemmeno il Gheza, dopo tredici anni, quando ha visto presentarsi poi suo ufficio, alla scuola di Trescore, il comandante della squadra mobile, dr. Migliaccio, si attendeva di sentirsi notificare un mandato di cattura per «omicidio volontario» e per «soppressione di cadavere». E' rimasto come annientato e non ha saputo che mormorare poche parole: «Sono innocente. Di questa storia non so niente». Poi a testa bassa, docilmente, ha seguito gli agenti.

Per potere spiegare qualcosa di questa intricata storia, di questo vero e proprio giallo, occorre prima di tutto presentare i personaggi di maggior rilievo del dramma. Essi sono: lo scomparso Lorenzo Morosini, che nel novembre del 1946, dopo avere fatto il maestro per molti anni, s'era dato al commercio di lamiere, formandosi una discreta posizione; egli abitava con la moglie, Maria Carmela Gilsoni, e con la sorella Palmira, a Pisogne; il prof. Italo Gheza, direttore didattico di Trescore, che abitava a Castro: era amico del Morosini e condivideva con lui la passione per la numismatica; Alfredo Fettolini, amico del Morosini e del Gheza e che si è unito con la Gilsoni «secondo coscienza».

Questi i protagonisti della singolare vicenda. E ora veniamo ai fatti. Alle ore 14 del 25 novembre 1946 Lorenzo Morosini saluta la moglie e la sorella Palmira e in bicicletta si reca dal Gheza, per portargli alcune rare monete della Svizzera. Da quel momento scompare e nessuno riuscirà a sapere più nulla di lui. La moglie denuncia il fatto alla polizia e i carabinieri aprono le indagini. Primo a essere interrogato è il Gheza; egli sostiene di essersi incontrato, sì, col Morosini, ma di essersi poi da lui congedato dopo circa un'ora di amichevole colloquio e dopo averlo accompagnato per un tratto di strada. Successivamente i carabinieri interrogano il Fettolini, che dice di non sapere nulla, e due pregiudicati che si dichiarano completamente estranei al fatto.

Lorenzo Morosini (Telefoto)

Il prof. Italo Gheza, direttore didattico di Trescore (Telef.)

Trascorrono così alcuni giorni senza che si riesca a fare la benché minima luce sulla vicenda, quando al parroco di Rogno, don Giuseppe Cotti Cometti, arriva una lettera anonima. In essa si avverte che «il Morosini è stato ucciso da coloro che uccidono per denaro; potete trovar l'impermeabile e le scarpe del Morosini in località Corni Rossi». Unitamente a tale lettera, è recapitato al sacerdote l'orologio dello scomparso.

I carabinieri si rimettono subito in moto e non tardano a trovare una scarpa e l'impermeabile dello scomparso sul luogo indicato. Tuttavia, al termine delle indagini, il giudice istruttore archivia la pratica «perché non è stato provato che il Morosini sia stato ucciso».

E questo, anche perché qualcuno aveva asserito di aver visto Lorenzo Morosini in Svizzera.

Passano gli anni. Ne passano parecchi. Tutto sembra essere stato dimenticato. Finché si arriva al 18 ottobre 1954. In quel giorno la Gilsoni dà alla luce, nell'ospedale di Brescia, un bambino registrato allo stato civile come «Silvano Morosini figlio di Lorenzo Morosini e di Maria Carmela Gilsoni, coniugi».

L'evento è risaputo dai carabinieri che tornano a indagare. Essi interrogano numerose persone, ma senza esito: di Lorenzo Morosini nessuna traccia.

Trascorrono altri anni e finalmente nell'estate scorsa comincia a circolare la voce che il parroco di Rogno, in data non precisata, ha unito in matrimonio «secondo coscienza» la Gilsoni e il Fettolini. La notizia naturalmente solleva scalpore, perché per la legge il Morosini è sempre vivo, e perché le pratiche svolte per ottenere la morte presunta non avevano avuto risultato positivo. Tra gli altri, dedica largo spazio alla vicenda il quotidiano di Bergamo *Giornale del Popolo* che conduce una inchiesta in seguito alla quale la Squadra mobile, sotto la direzione del maresciallo Viganò, riprende a interessarsi del «giallo» di Castro, trasmettendo, dopo due mesi di lavoro, un lungo e circostanziato rapporto all'autorità giudiziaria. E' appunto questo rapporto che ha provocato il mandato di cattura a carico del prof. Gheza.

In base a quali elementi? E quale il movente che avrebbe spinto all'assassinio il direttore didattico? Per ora da parte degli investigatori si osserva un riserbo assoluto. Quello che si sa è che il primo a essere interrogato dalle autorità inquirenti è stato il parroco di Rogno, don Cometti. Egli, per unire in matrimonio «secondo coscienza» la Gilsoni e il Fettolini, doveva essere in possesso di prove tali da essere certo dell'avvenuta morte del Morosini. Il sacerdote, però, vincolato dal segreto confessionale, logicamente non ha potuto rivelare il nome dell'assassino e neanche quanto sapeva sul fatto.

L'inchiesta avrebbe comprovato, comunque, che da vecchio tempo stretti rapporti esistevano tra la Gilsoni e il Gheza; non solo, ma sarebbe stata rinvenuta dai carabinieri una fotografia che ritrae insieme la Gilsoni e il Fettolini, quando la donna era ancora signorina, cioè prima del suo matrimonio con il Morosini. E' stata forse la gelosia ad armare la mano dell'assassino?

La Mobile non ha terminato i suoi accertamenti: anzi, da qualche parte si prevedono nuovi clamorosi colpi di scena. Il presunto assassino nutriva, si dice, una morbosa passione della vittima, al punto che recentemente aveva proposto alla Maria Carmela Gilsoni, che ha 38 anni, di sposarla.

Il prof. Gheza, che è stato trasferito nelle carceri di Sant'Agata, insiste nel proclamarsi innocente. Giura che si tratta di un errore, se non di un'orribile macchinazione ai suoi danni.

p. a.

L'agitazione dei dipendenti pubblici per ottenere dal governo aumenti maggiori

Stamane i postelegrafonici hanno attuato il preannunciato sciopero di un'ora - Le voci sulle dimissioni di Andreotti - La questione del nuovo Codice della strada e la protesta degli autotrasportatori

Roma, mercoledì sera.

Dalle ore 8 alle ore 9 di stamane si è svolto l'annunciato sciopero di un'ora dei postelegrafonici addetti ai servizi di recapito, di corrispondenza e pacchi, di arrivo e partenza, di vaglia e risparmi, e telegrafici, indetto dalla Federazione di categoria aderente alla Cgil in segno di protesta per la mancata estensione a detto personale del «premio di operosità».

Alla manifestazione non hanno aderito i sindacati di categoria della Cisl e della Uil.

Ieri sera è circolata con insistenza, proprio negli ambienti democristiani, la voce che il ministro del Tesoro, Andreotti, stava per dimettersi in seguito al vicolo cieco in cui minaccia di arenarsi la vertenza degli statali. La voce, quest'oggi, non ha ricevuto nessuna conferma, ma non è stata neppure recisamente smentita. Andreotti, se sono esatte le nostre informazioni, sentirebbe sempre più il disagio della sua posizione: è notoriamente uno dei più convinti avversari dell'attuale formula governativa, sta preparandosi per combattere Fanfani al prossimo congresso della d.c., ed è ministro del governo presieduto dallo stesso Fanfani.

Il sentirsi a disagio in una certa posizione non comporta necessariamente, tuttavia, la decisione di trarne conseguenze politiche. Le dimissioni di Andreotti sarebbero sufficienti per far precipitare la crisi, ma il giovane ministro non ha ancora deciso se giocare o meno la carta: questo è tutto.

Del resto, anche la vertenza che gliene dovrebbe fornire il pretesto sta ancora battendo il passo. Fanfani ha esaminato stamane con Preti l'elenco delle possibili fonti di finanziamento per far fronte agli oneri che comporterebbe l'adozione del progetto governativo (nuove tasse, com'è già stato ripetutamente avvertito, ma non si sa quali generi colpirebbero, e le indiscrezioni sono così incontrollate ed incontrollabili che preferiamo non raccoglierle). Ma, come ha ricordato lo stesso Ministro delle Finanze, la copertura riguarda esclusivamente la somma offerta dal governo agli statali. I sindacalisti chiedono quasi il doppio.

Quanto alle tasse che sarebbero introdotte per coprire la spesa occorrente a far fronte ai miglioramenti di stipendi agli statali, un giornale fa le seguenti anticipazioni. Imposte indirette: tabacchi inasprimenti per 20 miliardi di lire; autoveicoli 10; zucchero 5; caffè, cacao 5; alcoolici e birra 5; totale 45. Tasse dirette: imposta sulle società 15 miliardi.

Nonostante le assicurazioni da parte di membri del Governo sulla sua efficienza e gli impegni che verrà applicato alla data stabilita, il nuovo Codice della strada prima ancora di entrare in vigore è di nuovo all'esame delle commissioni parlamentari [illegible] (Lavori Pubblici e Trasporti) che hanno demandato ieri sera il coordinamento degli emendamenti proposti, a un comitato ristretto.

Ieri sera il Comitato nazionale dell'autotrasporto merci, ha disposto che ogni attività di trasporto resti sospesa dalle ore 0 di venerdì 16 alle 24 di martedì 20 gennaio.

CRONACA CITTADINA

Due miliardi per spostare in periferia le "Nuove"

Un «quartiere direzionale» al posto del carcere

Il problema dell'utilizzazione dell'area legato alla demolizione del mattatoio

Le carceri «Nuove» di corso Vittorio ospitano in media ottocento detenuti.

La notizia di un grandioso piano per l'edilizia carceraria ha riportato l'attenzione sulle «Nuove» di Torino: non si conoscono ancora i dettagli del progetto del Guardasigilli, ma la nostra città non mancherà di chiedere che le «Nuove» siano comprese nel piano, tanto più che è da molti anni che se ne ritiene urgente il trasferimento, previsto anche dal Piano Regolatore. E' vero che il carcere giudiziario di Torino non è — come quelli di altre città d'Italia — ricavato da un convento o da una fortezza, ma è stato costruito come casa di pena. Ma è altrettanto vero che esso ha un secolo esatto (fu eretto nel 1858 dall'architetto Giuseppe Polani).

L'edificio di corso Vittorio può ospitare un migliaio di detenuti: in genere vi sono rinchiuse dalle 850 alle 900 persone. Secondo i calcoli fatti dai tecnici del ramo, il costo di un carcere veramente moderno è di circa due milioni per ogni posto. Per ricostruire in periferia una nuova prigione della stessa capienza occorrono, all'incirca, due miliardi, un trentesimo cioè della spesa prevista in cinque anni dal piano Gonella.

Bisogna però tener conto del fatto che Torino si troverebbe particolarmente avvantaggiata, dal punto di vista finanziario, sotto un altro aspetto: si potrebbe ricavare una cifra di notevole entità dalla cessione dell'area occupata.

La nuova utilizzazione dell'area delle «Nuove» è legata a quella del terreno su cui sorge il Mattatoio, anch'esso destinato al trasferimento. Il nuovo Piano Regolatore prevede che in questa zona sorga il nuovo «Centro direzionale» della città: con queste termine gli urbanisti indicano un quartiere di uffici, banche, direzioni di aziende, enti pubblici, in contrapposizione alle «zone residenziali» destinate esclusivamente o quasi ad edifici di abitazione.

Le nuove case di pena dovrebbero sorgere con criteri radicalmente opposti a quelli in vigore quando furono erette le «Nuove»: in primo luogo le condizioni di igiene e di abitabilità debbono essere adeguate alle esigenze di oggi. Ma soprattutto «ogni carcere ha da essere una piccola comunità educativa e di lavoro», come ha detto il Ministro della Giustizia. Di qui la necessità di scuole, laboratori, officine, sale di ritrovo, biblioteche.

Nelle attuali prigioni di Torino si è già fatto il possibile in questa direzione, pur con mezzi limitati: in particolare è stato largamente rinnovato il settore femminile, si sono istituiti corsi scolastici, si sono creati dei laboratori. Ma non è stato possibile dare un lavoro a tutti e soprattutto non si è potuto far nulla per ammodernare i famigerati «bracci», le cui condizioni ambientali sono indegne di un carcere modernamente concepito. Si pensi che il riscaldamento di essi immensi vani è affidato in tutto ad un tubo d'acqua calda che scorre tra la fila inferiore e quella superiore delle celle.

A mezzogiorno dopo brevissima riunione in camera di consiglio

Processo Ativa: assolutoria perché il fatto non è reato

I giudici hanno però riconosciuto che gli imputati tentarono effettivamente di turbare il concorso - Comunque la loro azione non costituì alcun pericolo per la regolare assegnazione dell'appalto

Il gen. Bedogni ascolta l'intervento di uno dei difensori, l'avvocato Giulio

Il processo in Tribunale per il tentativo di turbare l'appalto dei lavori della Torino-Ivrea è terminato questa mattina alle 11,30. Hanno parlato brevemente i difensori, gli avvocati Fiaccavento, Giulio, Romagnoli, ed il prof. Monteli, esaminando la causa in tutti i suoi aspetti con ricchezza di dottrina e con riferimento alla giurisprudenza per chiedere che il gen. Bedogni, l'impresario Valle, il geometra Bonasciutti fossero assolti per non aver commesso il fatto. Verso le 11 il Collegio si è ritirato in camera di consiglio e dopo mezz'ora il Presidente, dott. Carron Cava, ha letto la sentenza.

Il generale Bedogni e l'impresario Valle sono stati assolti «perché il fatto non costituisce reato» dall'accusa di aver tentato di turbare la gara per l'appalto del secondo lotto di lavori, mentre il geom. Bonasciutti è stato assolto con la formula «per non aver commesso il fatto». Inoltre il generale Bedogni e l'impresario Valle sono stati assolti «perché il fatto non sussiste» dalla accusa, che il P. M. aveva loro elevato all'inizio dell'udienza, di avere turbato con mezzi fraudolenti la regolare attività dell'Ativa».

Così è terminato il processo che nelle intenzioni del suo promotore, il prof. Grosso, Presidente della Provincia, avrebbe potuto provocare uno scandalo e dimostrare la esistenza di quella collusione di imprese ai danni di pubbliche Amministrazioni, collusione di cui si sente parlare da tutte le parti, ma che nessuno sinora ha provato.

Dovremo attendere la motivazione della sentenza per conoscere quale giudizio morale il collegio giudicante ha dato di questo episodio. Però la formula della assolutoria permette di trarre evidenti conclusioni. Il Tribunale ha riconosciuto che il gen. Bedogni e l'impresario Valle invero tentarono con pressioni e promesse di indurre l'impresario Sarzano ad accettare un illecito accordo e permettere che l'appalto fosse vinto da un concorrente già designato. Vere quindi le telefonate perché il Sarzano si presentasse alla riunione in via Assarotti, vero lo scopo della visita in casa sua degli imputati, vero quindi il gesto del generale di consegnargli un assegno, prezzo anticipato della sua accettazione. Assegno da lui ed immediatamente respinto.

L'impresario Sarzano

Però tutta questa azione — che in sede morale, ha detto l'avv. Barosio di parte civile, è riprovevole — non ha raggiunto gli estremi di reato penalmente punibile per cause indipendenti dalla volontà degli imputati. Essi avevano fatto pressione ed avevano offerto denaro ad una persona — l'impresario Sarzano — che non poteva partecipare alla gara perché non aveva i documenti richiesti.

Quindi la loro azione non costituiva pericolo alcuno per il normale svolgimento della gara. Il reato a loro ascritto era da considerarsi impossibile anche per un secondo motivo, messo in evidenza stamane dalla difesa: che l'appalto indetto dall'Ativa non poteva considerarsi «per conto della pubblica amministrazione» perché la gara non era stata presieduta, come richiede il regolamento, da un pubblico ufficiale.

La sentenza ha fatto distinzione tra le responsabilità del generale Bedogni e dell'impresario Valle da quella del geom. Bonasciutti, il quale fu presente al primo colloquio in casa Sarzano, ma senza aprir bocca, senza intervenire mai, essendosi limitato ad accompagnare il suo datore di lavoro, il comm. Valle. Pubblico Ministero nel processo era il dott. Siccardi, cancelliere di udienza era il dott. Santostefano.

L'I.n.p.s. avverte i marittimi beneficiari di pensione che, come per l'anno passato, è stato disposto a loro favore il pagamento di un acconto pari a mezza mensilità riscuotibile presso gli Uffici Postali.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Adriano, Sansoé, Asti, P. Nuova, Umberto, Europea, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon, Massaua e Cristallo; Teatro Stabile (bigl. 30% alla Cassa). Per martedì: Teatro Alfieri: Comp. Pagnani-Maltero (prenot. all'E.N.A.L.). Prenotaz. gite domenicali al Sestriere.

Il dramma dell'emigrato che ha passato le Alpi a piedi

Sta per ritrovare il fratello e se ne dimentica il nome

L'odissea da Marsiglia a Torino - Sfinito dalle fatiche, il poveretto riesce a ricordare soltanto che il congiunto viveva in una cascina

Un'espressione di smarrimento è sul volto di Marcello Guillot

Ieri sera verso le 18 un uomo miseramente vestito, capelli incolti, la barba lunga, senza cappotto, crollava svenuto sul marciapiede di via Leini. I passanti, che già l'avevano notato camminare a fatica, quasi trascinandosi appoggiato al muro, accorrevano e poco dopo un'autoambulanza lo portava all'Astanteria Martini.

Il medico di guardia non aveva difficoltà a stabilire le cause dello svenimento: l'uomo era affetto da un grave deperimento per fame. Prima cura a cui lo sottoponeva era quella di una sostanziosa cena. Il poveretto a poco a poco riprendeva le forze e non appena gli riusciva di stare in piedi si avvicinava ad un termosifone e vi si incollava come se da tempo non avesse più provato il beneficio di un po' di caldo.

Più tardi veniva interrogato e raccontava la sua penosa storia. Si chiama Marcello Guillot, nato a Pian di Pragelato 46 anni fa. Nel 1930 era emigrato in Francia e si era occupato come garzone in una fattoria di Saint Pierre Argentouine, presso Marsiglia. Morto il padrone della cascina nell'agosto scorso, egli se n'era dovuto andare; gli eredi lo avevano lasciato senza un soldo.

Non gli rimase che la speranza di raggiungere un fratello di cui ricordava l'indirizzo, presso un comune dell'Astigiano, ma oggi, dopo centinaia di chilometri percorsi a piedi ed una drammatica traversata delle Alpi, l'ha dimenticato. La tremenda odissea attraverso il sud della Francia e una buona parte del Piemonte non gli è servita a nulla. Qualcosa lo spinge a camminare senza sapere verso quale meta, senza alcun mezzo, sino allo esaurimento. Di tanto in tanto lo stimolo che l'ha mosso dalla Francia, dalla lontana Marsiglia, la ricerca del fratello ritorna alla sua mente in modo confuso, ed è una molla che gli impedisce di arrestarsi, quella che lo scorso mese gli ha fatto affrontare in mezzo alla tormenta il valico di Claviere. Di questa avventura il Guillot ha un ricordo angoscioso e nel raccontarla la rivive come oppresso da un incubo.

Ricorda di essere arrivato sino a Briançon e di questo tratto del viaggio rammenta anche i paesi in cui ha fatto tappa. Ma da Briançon a Claviere ogni cosa si confonde e la sua mente si apre ad una sola visione, quella di una tempesta di neve turbinosa.

Le raffiche della tormenta lo investivano e lo accecavano. Avanzava sprofondando nella neve con la sola forza della disperazione. Non sapeva dove andava, era dominato dal pensiero di ritrovare il fratello a qualunque costo.

Quanto durò quell'inferno il Guillot non sa dirlo. Ricorda che ad un certo punto stramazzò a terra con un invincibile desiderio di dormire. Si risvegliò in una camera riscaldata di Claviere. Qualcuno l'aveva trovato mentre stava per morire assiderato e l'aveva portato in salvo, ma il poveretto aveva perduto la memoria. Da quel momento iniziava il peregrinare in Piemonte. «Se almeno potessi ricordarmi dove abita mio fratello... — ha concluso. — Se mi venisse in mente il suo indirizzo tutto diventerebbe più facile. Sono sicuro che mi aiuterebbe, mi troverebbe un lavoro. Io sono robusto e so fare ogni cosa». Per il momento le sue condizioni sono tali che i sanitari hanno deciso di tenerlo ancora in ospedale.

Unione culturale — Domani alle 17,30 a Palazzo Carignano pubblico dibattito su «L'insegnamento dell'educazione civica». Presiede il prof. Norberto Bobbio.

Riunione in municipio per il preventorio infantile

Al disopra delle polemiche un serio problema da risolvere

La chiusura dell'istituto di Mongreno priva la città dell'unico sanatorio per l'infanzia - Un servizio sociale che non può essere subordinato alle passività di bilancio

La questione del Preventorio antitubercolare di Mongreno non può certo dirsi chiusa con l'animato dibattito di ieri sera al Consiglio comunale: il Sindaco ha invitato il Presidente della Provincia ad una riunione per esaminare a fondo la questione e si ha ancora speranza che gli amministratori trovino il modo per non privare la città dell'unico sanatorio infantile.

Nella seduta di ieri, purtroppo, si è assistito ad uno spettacolo non degno del Palazzo Civico di Torino. Il Sindaco ha dovuto «richiamare» due volte il consigliere Castagno che aveva definito «funambolo» ed «acrobata» il prof. Grosso ed aveva più volte interrotto la sua esposizione con allusioni che il Preside della Provincia ha definito «un'ingiuria». Il consigliere del p.s.i., infatti, tendeva a mettere in relazione gli interessi di un funzionario della Provincia col trasferimento dei bimbi di Mongreno al sanatorio di Costigliole.

La polemica si può dire chiusa, tanto più che lo stesso prof. Lamberto (p.s.i.), che per primo aveva accennato alla questione, ha precisato di non aver voluto avanzare il minimo dubbio sulla correttezza del prof. Grosso e dei suoi funzionari. Purtroppo, però, rimane una grave conseguenza di questa polemica: la decisione di trasferire da Costigliole i bimbi tubercolotici, onde togliere il minimo pretesto a sospetti e ad interpretazioni tendenziose.

Ma dove andranno questi bimbi? A Cannobio, una località certamente bella e ridente, ma troppo lontana da Torino. Non può quindi trattarsi che di una soluzione transitoria ed è assolutamente necessario che nel frattempo si risolva il problema di Mongreno. Giustamente un consigliere aveva fatto osservare che anche molti ospedali dovrebbero essere chiusi se si guardasse soltanto alla passività del loro bilancio.

E' assurdo pensare che una città vicina al milione di abitanti non disponga di un preventorio dove il Consorzio antitubercolare possa inviare i bimbi malati: ed in tutta la provincia ne esistono soltanto due, della Previdenza Sociale, entrambi già al completo. L'incontro promosso dal Sindaco dovrebbe avere questo scopo: riunire gli sforzi di tutti (Comune, Provincia, Consorzio, I.n.p.s.) perché Torino possa riaprire e rendere veramente efficiente il sanatorio infantile.

Pochi mesi di cura in preventorio, quando si è piccoli, possono risparmiare anni di sanatorio nell'età adulta, anni a cui non sempre segue la guarigione. Ma le famiglie sono spesso riluttanti a vedere i loro figli partire per località lontane e mancando un preventorio cittadino molti bimbi perderebbero di conseguenza le cure tanto necessarie.

Nuove disposizioni dell'Inam per l'assistenza in ospedale

Le prime disposizioni per l'applicazione della cosiddetta «Piccola riforma» dell'Inam sono entrate in vigore dal 1° gennaio. Stabiliscono, fra l'altro, che l'assistenza in ospedale ai familiari di tutti i lavoratori sia concessa per la durata complessiva di 180 giorni nel corso di un anno, abolendo i precedenti limiti.

L'indennità di malattia da corrispondersi in questo periodo a tutti i lavoratori non agricoli ed edili, sarà calcolata nella misura del 50% su tutti gli elementi che compongono la retribuzione ed in rapporto alle sole giornate lavorate. Spetterà per intero agli assicurati che abbiano familiari a carico; per coloro che non hanno familiari il trattamento in vigore sarà corrisposto per tutta la durata del ricovero, anziché per soli 30 giorni.

Telegramma del Sindaco su trasferimenti della Rai

Secondo alcune voci la Rai-Tv avrebbe in animo di trasferire da Torino a Roma gli uffici della direzione generale del personale che attualmente si trovano nella nostra città. Appena venuto a conoscenza delle cose il Sindaco ha inviato alla direzione generale della Rai-Tv, a Roma, il seguente telegramma:

«Gradirei cortesi assicurazioni che l'annuncio del provvedimento di trasferimento di alcuni uffici da Torino a Roma — sempreché la notizia sia esatta — non diminuirà comunque il progresso e l'espansione dell'attività ed il potenziamento dei servizi, conseguenti al nuovo palazzo di via Cernaia, alla nuova officina ed alla nuova sistemazione del vecchio distretto per la Rai di Torino. In caso contrario dovrei protestare vivamente a nome della città per la novella spoliazione non consona alle nostre recenti intese».

Tragico gioco in una scuola media di Borgata Vittoria

In fin di vita uno studente che scivolava sulla ringhiera

La sciagura nell'intervallo tra una lezione e l'altra - Perso l'equilibrio, il ragazzo è precipitato nella tromba delle scale da un'altezza di cinque metri

Un ragazzo di 14 anni, allievo della scuola media «Madonna della Salute» di via Vibò 34, si è ridotto in fin di vita precipitando dalle scale mentre, per gioco, stava scivolando sulla ringhiera. Portato all'Astanteria Martini, vi è stato ricoverato in gravissime condizioni per frattura della base cranica e del bacino.

Accanto alla chiesa di Nostra Signora della Salute, in Borgata Vittoria, funziona da qualche anno una scuola media privata. Essendo l'unica della zona, è frequentata da numerosi giovani.

Questa mattina, alle 10,30, gli allievi della 3ª classe, terminata la lezione di francese, sono sciamati per i corridoi. A quell'ora viene concesso un breve intervallo e i ragazzi ne approfittano per ristorarsi con qualche panino e sgranchirsi le gambe.

Tra gli altri era anche il quattordicenne Giorgio Giorgis, abitante in via Verolengo 18. Il Giorgis ha un po' scherzato con i compagni poi, dato che in quel momento nessun insegnante lo poteva vedere, si è avvicinato alle scale. Le aule sono al primo piano di una costruzione nuova e il ragazzo, come forse aveva già fatto altre volte, si è seduto a scivolare sul mancorrente di legno che ricopre la ringhiera.

Così si è messo a cavalcioni e si è lasciato andare. Non aveva compiuto che un paio di metri quando, gli amici che lo stavano osservando, lo videro piegarsi su un fianco e con un urlo precipitare nel vuoto. Il corpo dello sventurato è piombato con un tonfo nell'androne da un'altezza di cinque metri. Alle grida di orrore dei ragazzi, che avevano assistito impotenti alla tragedia, accorreva l'insegnante di francese che si affrettava a soccorrere il giovane. Le condizioni del Giorgis apparvero subito gravissime. Era svenuto e un filo di sangue gli usciva dalle orecchie. Con un'ambulanza è stato portato all'Astanteria Martini, dove i medici gli riscontravano la frattura della base cranica e del bacino.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +3,8
MINIMA —2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.) —1,3; ore 8: —0,3; press. 737,8; umid. 78%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: tempo variabile. Temperatura a Caselle: massima +4,5; minima: —6,0; ore 8: —1.

Rappresentano i «Misteri» quattrocento attori coristi

Un pittoresco scenario è stato allestito nella nuova chiesa parrocchiale di San G. B. Cottolengo in via Bernardino Luini 60, per fare da fondale ad una grande rappresentazione sacra dei Misteri Gaudiosi. Prenderanno parte alla manifestazione 400 attori delle corali di S. Cottolengo e di Lucento.

Il ciclo è stato organizzato per festeggiare il primo centenario delle apparizioni a Lourdes.

Pochissimi scioperanti fra il personale delle Poste

Stamattina dalle otto alle nove era in programma uno sciopero dei portalettere per protestare contro i sistemi di pagamento del premio di produzione. L'astensione dal lavoro era stata promossa dalla Cgil; pochissimi — secondo le prime notizie — i dipendenti che hanno partecipato allo sciopero. I portalettere sono usciti regolarmente. Meno regolare il servizio all'ufficio pacchi.

Grave uno dei gemelli

Uno dei gemelli nati ieri mattina in circostanze quasi drammatiche alla signora Teresa Bosco, di 38 anni, abitante in via Millio 71, si è aggravato. I ginecologi della Clinica di corso Spezia, dove i piccoli sono ricoverati con la madre, fanno di tutto per salvarlo. E' il primo venuto alla luce, nato alle 8,14 di ieri mattina nello stanzino da bagno, mentre la signora Bosco si trovava sola in casa. Le condizioni del secondo, nato di fronte all'ingresso della Maternità, mentre l'autolettiga municipale si era appena arrestata, sono invece stazionarie. Il neonato cui si indirizzano le apprensioni dei sanitari è il primo nella foto. Pesa poco meno di due chili e si chiama Primo.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 2)

(Continua a pag. 9)

Per prepararsi ai compiti d'imperatrice del Giappone

La fidanzata del principe Akihito a scuola fino al giorno delle nozze

Si perfezionerà nell'inglese e nel francese, studierà l'etichetta di corte, il cerimoniale, il diritto costituzionale e - persino - la calligrafia con il pennello - Gli oppositori alla sua scelta come futura sovrana la chiamavano "figlia del mugnaio"

TOKIO, mercoledì sera.

Tutta la nazione giapponese è in festa per il fidanzamento ufficiale del principe ereditario Akihito con la signorina Michiko Shoda, figlia d'un industriale. La cerimonia è avvenuta ieri seguendo un antichissimo rituale. Doni simbolici (cinque pezze di tela, un barilotto di vino di riso, un pesce) sono stati offerti alla fidanzata da parte di un rappresentante del principe. Contemporaneamente il futuro sovrano indossante un kimono giallo screziato di rosso, annunciava il lieto evento ai suoi antenati in un tempio scintoista.

Da domani mattina (e fino al giorno delle nozze che si celebreranno probabilmente in aprile all'epoca del ciliegio in fiore) Michiko Shoda, la fidanzata, andrà tutti i giorni al palazzo imperiale per seguirvi dei corsi speciali.

I corsi di Michiko sono così divisi: lunedì calligrafia, scrittura dei caratteri con il pennello con il prof. Fujoka e corso di poesia giapponese. Martedì: inglese con il professore inglese Rose e corso di diritto costituzionale con il presidente della Corte Suprema, Kotaro Tanaka. Mercoledì: francese con il professore giapponese Yoishi Maeda e corso di etichetta con la signora Matsudaira, madre della principessa Shishibu. Giovedì: studio del sistema della Casa imperiale con un alto funzionario di Corte ed istruzione generale con il prof. Koizumi, tutore del principe ereditario. Venerdì: corso sui costumi di palazzo con il ciambellano Irlyè. Sabato: una delle dame d'onore dell'imperatrice impartirà un corso sulle feste di Corte e la prima dama d'onore dell'imperatrice impartirà un corso sull'etichetta.

Michiko Shoda avrà liberi tutti i pomeriggi e le domeniche. Ieri essa si è recata al palazzo reale e ha ascoltato un sacerdote scintoista che le ha parlato delle cerimonie religiose di palazzo. Ha poi ascoltato con molta attenzione le istruzioni di ordine generale del professor Koizumi. Una piccola stufa installata recentemente mitigava il rigore della temperatura.

Com'è sbocciato il romantico amore

Londra, mercoledì sera.

Il conflitto tra le ferree tradizioni dell'impero del Sol Levante, e il fermento di idee nuove che da non molto ha invaso il Giappone, si è finalmente placato. Una graziosa fanciulla, Michiko Shoda, chiamata sino a ieri dai suoi connazionali «la figlia del mugnaio» ha vinto una dura battaglia, alla cui vittoria era legata la felicità sua e del principe ereditario. Ella si è fidanzata con l'erede al trono del Giappone.

La romantica vicenda ebbe inizio un mattino dello scorso maggio quando il figlio del Mikado, chiese al padre di essere ricevuto in udienza privata.

— Desidererei sposare Michiko Shoda — disse molto semplicemente. E non aggiunse altro. Ma le brevi parole fecero tremare il cuore del padre. Durante sette mesi Hirohito cercò una via di uscita, si sforzò di conciliare l'amore paterno con gli alti doveri impostigli dal suo rango, di prendere una decisione che fosse degna della sua posizione. Inutilmente. Hirohito non sapeva come risolvere il problema che angosciava il figlio e tutta la famiglia imperiale.

Eppure Michiko Shoda non ha in sé nulla che possa far pensare ad una di quelle belle orientali al cui sottile fascino è difficile sottrarsi. Molto piccola di statura (è alta 1 metro e 55) ha un corpo magro e un po' angoloso. Inoltre l'intenso esercizio del gioco del tennis ha mitigato, in parte, nella fanciulla quella soave ed avvenente gracilità che fin dai tempi remotissimi è stata una delle doti più avvincenti delle donne giapponesi. Con ciò non si vuol dire che Michiko non sia una graziosa giovinetta. Le difficoltà contro le quali si è urtato il principe ereditario erano, com'è chiaro, di ben altra natura. Egli avrebbe senz'altro ottenuto il consenso paterno alle sue nozze, se la prescelta non fosse la figlia di un mugnaio, e se intrighi e pettegolezzi di Corte non avessero cercato in ogni modo di ostacolare l'unione.

Hidesaburo Shoda, il padre della giovane fidanzata è per vero un grande commerciante di farine: è sua la potentissima Compagnia dei Mulini di Nishina. Questa attività oltre a permettergli di essere considerato in tutto il Paese un abilissimo uomo d'affari, gli garantisce rendite considerevoli. Aggiungasi che Hidesaburo è anche «samurai». Grazie a questo titolo ambito egli, secondo la tradizione, non appartiene più alla cosiddetta classe borghese nipponica, nello stesso tempo però non può essere ammesso a far parte dell'aristocrazia del Paese. Casta antichissima e chiusa, nella quale è quasi impossibile entrare. In Giappone le tradizioni hanno ancora un grandissimo valore.

Fu proprio nella speranza di poter un giorno superare la distanza che lo divideva dal vagheggiato mondo dei nobili che Hidesaburo Shoda, anni or sono, decise di far entrare la propria figlia, allora quasi bambina, nell'aristocraticissimo e famoso collegio del Sacro Cuore a Tokio. Da un giorno all'altro la piccola Michiko si trovò ad avere per compagne giovinette che potevano vantare i più bei nomi e titoli del Paese. Di carattere mite e gentile, ella seppe farsi volere bene da tutti, seppe essere un'allieva studiosa e disciplinata. Laureatasi infine in lingue e letterature inglesi, lasciò l'istituto e ritornò a casa. Come premio c'' brillante riuscita Hidesaburo Shoda permise alla figlia di frequentare, d'estate, le spiagge alla moda, d'inverno le stazioni più eleganti del Giappone.

Là ella ritrovò le sue compagne di studi. Le quali, pur non potendo più fregiarsi degli antichi titoli nobiliari, per avere il generale Mac Arthur, durante l'occupazione americana, ottenuto dal Mikado la promulgazione di un decreto che li aboliva tutti, continuavano egualmente a riunirsi in piccoli «clan» nei quali nessun borghese era ammesso a far parte.

Ma per la graziosa e simpatica Michiko fu fatta una eccezione. Al suo arrivo fu festeggiatissima dalle amiche d'un tempo, la sua compagnia venne ovunque ricercata, fu corteggiata dai fratelli e amici di quelle nobili fanciulle... Chi avrebbe resistito alle grazie di quella semplice giovinetta spiritosa, intelligente, provvista di tutte le qualità necessarie per riuscire un'ottima padrona di casa, e per di più adorata da un padre potente e ricchissimo? Tutti erano d'accordo nel riconoscerle questi meriti, nessuno però si sarebbe immaginato che il primo vero pretendente di Michiko sarebbe stato Akihito-Tsugo-No-Miya, principe imperiale, nonché erede al trono, quegli su cui riposano le speranze di quella dinastia posta sul trono del Giappone, così vuole la leggenda, dalla dea Sole 2600 anni fa.

Gli intimissimi di Corte assicurano che, cosa assolutamente inaspettata, l'Imperatore, sin dall'inizio dell'idillio, nell'intimo del suo cuore non disapprovasse la scelta del figlio. Chi invece si dimostrò irrimediabilmente ostile fu lo zio di Akihito, il principe Chichibou. Egli è sposato alla figlia di un vecchio gentiluomo, il visconte Matsoudaria il quale, in tempi passati, aveva avuto l'onore di rivestire la carica di Gran Maestro alla Corte del Mikado, sino al giorno in cui il generale Mac Arthur ne ordinò il licenziamento. Il posto vacante venne assegnato, per ordine superiore, ad un amico fraterno del padre di Michiko Shoda, modesto banchiere di origine plebea. Nella totale inesperienza dei complicatissimi riti di Corte, il nuovo funzionario urtò sin dall'inizio, nella suscettibilità di parenti amici cortigiani dell'Imperatore, che mai seppero perdonargli la sua rapida ascesa. In breve tempo egli divenne inviso a tutti, ed attirò le più feroci antipatie sull'amico Hidesaburo e sulla piccola Michiko. Questa l'origine vera delle difficoltà incontrate dal principe ereditario sul cammino dell'amore.

Ora tutto è appianato. La fede e la costanza dei due giovani innamorati hanno trionfato.

Akihito è un principe moderno, amante della letteratura e della musica occidentali, ed in particolar modo della musica leggera e del «cha-cha-cha». A differenza del padre è un ottimo sportivo, buon cavallerizzo. Soprattutto è uomo intelligente, colto, dalle ampie vedute e dalla mente aperta a tutto ciò che è moderno e democratico. Quando il destino gli imporrà il grave compito di diventare imperatore egli farà certamente tutto il possibile per vedere di conciliare le antichissime tradizioni del suo Paese, con la giusta evoluzione di un popolo verso l'avvenire. I grandi cortei che, all'annuncio del fidanzamento del principe percorsero, imbandierati, le vie della capitale, testimoniano come i giapponesi condividano con tutto il cuore le idee del loro principe. Agitando in segno di giubilo, al grido di Banzai! (Vittoria) innumerevoli bandiere bianche, i futuri sudditi di Akihito hanno dimostrato al loro imperiale consenso alle sue decisioni e del Consiglio privato è conforme ai desideri del Giappone d'oggi.

c. l.

Il principe Akihito e la fidanzata, Michiko Shoda, al Tennis Club di Tokio ove spesso giocano insieme (Telefoto)

Mikoyan stringe la mano a Sophia Loren durante l'incontro che il vice-primo ministro sovietico ha avuto l'altro ieri con l'attrice italiana negli studi della «Paramount», a Hollywood (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Era nei giorni scorsi in licenza a Campli, presso S. Benedetto del Tronto

Un appuntato dei carabinieri di Ivrea ha fatto la luce sull'uccisione dei Malaspina

I quattro autori del truce delitto hanno confessato raccontando con cinica disinvoltura come soppressero a colpi di mitra i due fratelli - Poi infierirono ancora sulle vittime con pugnali e randelli - Il bottino, duecentomila lire e oggetti d'oro, fu diviso dai malviventi lungo la strada provinciale - Rilasciata la domestica

(Dal nostro corrispondente)

Civitella del Tronto, merc. sera.

La notizia dell'arresto dei quattro malviventi che uccisero Elena e Romeo Malaspina, e del loro trasferimento sotto buona scorta sul luogo del delitto per la ricostruzione dell'efferato crimine dinanzi all'autorità giudiziaria, aveva richiamato ieri a Ponzano molti curiosi che carabinieri e polizia hanno avuto il loro da fare per tenere lontani. La precauzione era giustificata dal fatto che non si riteneva impossibile qualche atto da parte di «amici» dei banditi. Tutto però si è svolto tranquillamente e i quattro criminali hanno con cinica disinvoltura — s'intende a modo loro — ricostruiti i fatti avvenuti la sera del 7 gennaio scorso.

Buon merito dell'operazione-cattura va all'appuntato dei carabinieri Guido Castilo che presta servizio ad Ivrea, in Piemonte, e che nei giorni scorsi era in licenza a Campli. Proprio il Castilo ebbe ad interessarsi delle indagini in merito alla rapina alla Cassa di Risparmio di S. Omero, indagini che portarono al rinvenimento, alle porte di Torano, di un fazzoletto bianco del tipo in dotazione ai carabinieri. Il fazzoletto aveva portato al fermo del Pennesi, ma questi presentò validi alibi per cui venne rilasciato. La pratica che lo riguardava rimase però sul tavolo del maresciallo Nestri il quale nei giorni scorsi volle al suo fianco l'appuntato Castilo: in breve tempo si pervenne alla cattura del più giovane della banda, Fernando Morelli di 20 anni. Fu appunto il Morelli a fare il nome di Gaetano Palermi: Il Morelli e il Palermi erano i «giovani» della banda, ed erano chiamati gli «ingenui». Il capobanda Pennesi li teneva in considerazione, anche perché di provata fedeltà. Probabilmente prima del 7 gennaio non si erano mai macchiati le mani di sangue, e questo, con la loro giovinezza fece sì che non reggessero di fronte agli estenuanti interrogatori e finirono per confessare.

La ricostruzione del delitto lascia però delle lacune. La sera del 7 gennaio, alle 20,30, Cesare Morelli e Gabriele Pennesi si presentarono alla casa dei Malaspina con il Gaetano Palermi. Bussato alla porta il Pennesi a voce alta disse di essere Morò, un contadino molto affezionato ai Malaspina. La signorina Elena che stava facendo un «solitario», raccolte le carte, andò ad aprire senza alcun sospetto: si trovò di fronte i tre giovani, bendati; il Pennesi teneva tra le mani uno scacciacani. Elena Malaspina a quella vista gridò «I ladri!», e subito venne colpita con una bastonata al capo che la fece cadere a terra tramortita. Essa ebbe tuttavia la forza di rialzarsi e di sedersi presso un tavolo mentre il Pennesi si dirigeva nella stanza di Romeo Malaspina, per sapere dove si trovasse il denaro in casa. Romeo Malaspina, impressionato dallo scacciacani, [illegible] la sedia per far aprire un cassettone. Il Morelli intanto lo teneva a bada mentre il Pennesi si dava a rovistare per tutta la casa: rinveniva così in un comò un mitra tedesco calibro 9, tipo P.38, completo di caricatore.

Frattanto il Morelli, il quale si trovava molto vicino al Malaspina, ebbe l'impressione che il vecchio cercasse di imprimersi nella mente i precisi connotati dei rapinatori. Questo particolare avrebbe determinato la sentenza di morte dei Malaspina: il Morelli raggiunse il Pennesi e lo mise al corrente della sua sensazione. «Provvederemo subito — rispose il Pennesi — lo elimineremo» e consegnò il mitra al Morelli. Questi non esitò a far partire una raffica in direzione di Romeo Malaspina e poi indirizzò l'arma contro la Elena. Quindi i due figuri infierirono sui corpi delle vittime con pugnalate e randellate.

Che parte ha avuto nel truce delitto l'altro complice, Gaetano Palermi? E' possibile che questi sia rimasto soltanto spettatore di tanto scempio? Su questo punto i due criminali hanno taciuto ostinatamente. E' stato invece appurato che il quarto individuo, il più giovane, Fernando Morelli, sostava presso l'abitazione in funzione di «palo». Il bottino — duecentomila lire circa e qualche oggetto d'oro — venne diviso fra i quattro malviventi lungo la strada provinciale.

La domestica, Lavinia Di Giuseppe, la quale aveva fornito agli inquirenti preziose informazioni, anche se con una certa reticenza, ieri sera è stata rilasciata ed è ritornata a casa. La Di Giuseppe è tuttora in preda allo sgomento per la tragica visione del 7 gennaio ed ha detto al nipote di volersi allontanare da Ponzano: vorrebbe recarsi a Teramo, presso una sorella.

Michele Ariola

Scivola e finisce con un piede sotto il treno

Gallarate, mercoledì sera.

Ermanno Cardani, un operaio di 18 anni da Mantova, residente a Gallarate in piazza Risorgimento 8, mentre saliva sul treno in partenza per Milano, scivolava andando a finire col piede destro sotto le ruote. Il Cardani, prontamente soccorso da militi della Polizia ferroviaria, veniva trasportato in automobile all'ospedale Sant'Antonio, dove i sanitari disponevano il suo ricovero. Si spera di potergli evitare l'amputazione.

Emesse finora a Cuba duecento condanne a morte

Castro annuncia il processo a tremila seguaci di Batista

I "criminali di guerra" saranno giudicati non più da corti marziali ma da tribunali ordinari - Le esecuzioni capitali avvenute finora definite "necessarie" dal leader della rivoluzione - Nuovi dissensi tra i capi della rivolta

L'AVANA, mercoledì sera.

Il capo degli insorti cubani, Fidel Castro, ha annunciato ieri che i processi contro i seguaci di Batista saranno sottratti alle Corti marziali, affidati ai Tribunali ordinari e resi pubblici nel modo più ampio. Reagendo alle critiche mosse all'estero per le condanne a morte emesse finora, Castro ha dichiarato con forza che esse sono state «necessarie».

Il giovane capo dei ribelli ha fatto dichiarazioni in proposito in un breve discorso pronunciato al «Lions Club» dell'Avana e nel corso del quale si è scagliato contro quelle personalità e quei quotidiani statunitensi che hanno criticato le rappresaglie condotte nei confronti dei sostenitori del decaduto regime. «Perché — si è chiesto Castro — quelle stesse persone e quegli stessi giornali non hanno attaccato il governo di Batista quando ordinava le esecuzioni in massa di innocenti cubani? I tribunali rivoluzionari hanno giudicato i peggiori criminali».

Fidel Castro ha poi informato che tra breve si inizierà all'Avana un pubblico processo di criminali di guerra, che sarebbero circa tremila. Fra questi si trovano l'ex-maggiore Sosa Blanco, da cui dipendeva la provincia di Oriente, il tenente colonnello Suarez, della provincia di Camaguey e il capitano Grau. Tutti e tre sono stati accusati di aver ucciso decine di cubani. «Non dobbiamo dimenticare — ha aggiunto il capo rivoluzionario — che nella sola provincia di Oriente venne ordinata un'esecuzione in massa nella quale morirono 450 persone. Inoltre elementi fedeli a Batista assassinarono in una sola notte a Mariano novanta persone».

Parlando della missione militare americana all'Avana, Castro ha detto: «A mio parere essa farebbe bene ad andarsene il più presto possibile. Spetta comunque al presidente Urrutia a dire la parola definitiva in proposito. Non vogliamo fra noi gente il cui scopo potrebbe essere quello di spiarci». Castro ha concluso affermando che a Cuba è tornata la normalità e invitando i turisti e gli uomini d'affari americani a fare ritorno nell'isola i cui abitanti sono pronti a dar loro il benvenuto.

Anche il ministro degli Esteri, Roberto Agramonte, ha difeso in una conferenza-stampa le condanne a morte — circa duecento — e le esecuzioni. «In ogni modo — ha aggiunto il ministro — il governo provvisorio del presidente Urrutia annunzierà tra breve la riorganizzazione della Corte Suprema, la quale assumerà i poteri dei tribunali militari e darà a ogni cittadino quelle garanzie che esso non ha mai avuto con Batista».

La decisione di affidare i processi a delle Corti ordinarie avrebbe per retroscena nuove divergenze fra il movimento «26 luglio» di Fidel Castro e il «direttorio rivoluzionario» di Faure Chumon. Ieri Castro ha disertato un incontro con il «direttorio» che aveva chiesto la creazione immediata di «tribunali rivoluzionari» per giudicare i «criminali di guerra» del regime Batista.

Altri dissensi esisterebbero fra le stesse forze di Fidel Castro. Secondo alcune informazioni, Raul Castro, fratello del capo rivoluzionario e comandante militare della provincia di Oriente, non obbedirebbe agli ordini di Fidel e avrebbe commesso uccisioni sanguinarie nei confronti dei seguaci di Batista. Fidel Castro starebbe per recarsi a Santiago di Cuba, dove si trova il fratello, per rendersi conto personalmente della situazione.

Missili teleguidati sui caccia di due portaerei americane

Un ordigno "rintraccia" da solo l'obbiettivo

WASHINGTON, merc. sera.

Il comando della Marina degli Stati Uniti ha reso noto che i caccia a reazione di due portaerei della flotta del Pacifico sono stati equipaggiati con il più recente tipo del missile radiocomandato «Sparrow III». E' stato precisato che il nuovo ordigno, del genere «aria-aria», ha una precisione di tiro molto superiore ai modelli precedenti in quanto è in grado di rintracciare da solo l'obiettivo e di distruggerlo.

Il missile, lungo circa quattro metri, può trasportare un'ogiva almeno del cinquanta per cento più potente di altri ordigni «aria-aria». Le due portaerei i cui caccia sono stati forniti della nuova arma sono la «Bikini (?)» e la «Bonhomme Richard», entrambe componenti della VII flotta di stanza nel Pacifico occidentale.

La Marina ha riferito che sebbene lo «Sparrow III» sia simile agli altri missili dello stesso tipo, offre in combattimento parecchi vantaggi rispetto ai suoi predecessori. Per esempio il pilota può lanciarlo in modo molto più rapido senza dover sacrificare la precisione di tiro. Inoltre, grazie a un sistema «radar», può essere scagliato contro l'obiettivo senza bisogno che esso sia stato visto dal pilota. Questi viene avvertito da una luce che si accende sullo schermo dell'apparato quando l'obiettivo si trova entro il raggio d'azione del missile.

La mania canora di una signora di Roma

Impazzisce mentre chiede di cantare al «Musichiere»

Presentatasi alla sede della Rai, una donna fa domanda di partecipare alla popolare rubrica - Ottenuto il modulo, tenta di gettarsi in una fontana con urla incomposte

Roma, mercoledì sera.

La mania canora e la grande popolarità del «Musichiere» hanno avuto una vittima involontaria. Ieri pomeriggio la 45enne Enrichetta Zanon, cittadina svizzera residente a Roma si è recata in via Teulada alla sede della Rai, presentandosi come una «grande cantante» e chiedendo di «cantare subito». Presentatole il regolamentare modulo e richiestole quale fosse la canzone preferita la donna ha risposto: «Tre soldi nella fontana»; e quasi a voler sceneggiare seduta stante la canzone sotto gli occhi di uno sbigottito usciere, si è diretta verso la fontana che è al centro del cortile dell'edificio e ha fatto l'atto di gettarvisi.

Fortunatamente due impiegati sono intervenuti in tempo a trattenerla. La Zanon, a questo punto, ha dato segni palesi di squilibrio mentale, tanto che l'usciere è stato costretto a telefonare alla vicina caserma. Due carabinieri sono subito accorsi e, dato che anche in caserma la donna seguitava a cantare e ad urlare, è stato necessario chiamare i vigili del fuoco. La Zanon, poco dopo, a bordo di una autombulanza, è stata trasportata alla clinica neuropsichiatrica del Policlinico e ricoverata in osservazione.

Un'altra persona, colta da una improvvisa crisi di follia si è gettata dentro una fontana. Si tratta di un giovane sui 25 anni che, noncurante del freddo pungente, si è accuratamente denudato, ha posto gli abiti ripiegati sul bordo della fontana delle Najadi a piazza Esedra e si è tuffato. Poi, dopo qualche vigorosa bracciata fra gli sguardi increduli degli incappottati passanti è uscito. Due agenti lo hanno inseguito, e dopo aver ingaggiato col pazzo una furiosa lotta lo hanno accompagnato alla Neuropsichiatrica. Il giovane non è stato ancora identificato.

Drammatico confronto nelle carceri di Alessandria

Il capostazione e il deviatore di S. Giuliano Piemonte si accusano a vicenda di aver provocato il disastroso scontro ferroviario di Capodanno - Negata ad entrambi la libertà provvisoria

Alessandria, mercoledì sera.

Un drammatico confronto ha avuto luogo nelle carceri giudiziarie di Alessandria tra il capostazione di San Giuliano Piemonte, Mario Sacchi, e il deviatore Pietro Marina, entrambi ritenuti responsabili della grave sciagura ferroviaria di Capodanno avvenuta appunto a San Giuliano e che ha causato la morte di due persone ed il ferimento di altre otto.

Il Sacchi, prima di essere tradotto nelle carceri, aveva dichiarato di aver dato via libera al passaggio dell'automotrice Torino-Bologna perché convinto che il binario di corsa fosse stato sgombrato dai carri merci che vi erano in sosta. Egli infatti aveva dato ordine in tal senso al Marina e assistito alla manovra dalla sua cabina, senza accertarsi però del numero esatto dei vagoni trainati, e quindi ignorando che quattro di essi erano rimasti sul binario di corsa. Il Marina, dal canto suo, al momento dell'arresto aveva addossato la responsabilità dell'errata manovra al capostazione.

Posti a confronto dal giudice istruttore dott. Busio, che conduce le indagini per l'accertamento delle responsabilità, i due, secondo quanto è dato sapere, sarebbero rimasti fermi sulle loro posizioni, accusandosi a vicenda. Secondo il deviatore, infatti, il Sacchi non avrebbe dovuto dare via libera all'automotrice non essendosi assicurato se la manovra era stata completamente eseguita; il Marina sapeva che sul binario di corsa si trovavano ancora quattro dei dodici vagoni che dovevano essere trasferiti su un binario morto e pensava che pure il Sacchi ne fosse al corrente. Il capostazione ha insistito invece nell'affermare che avendo dato ordine al Marina di sgomberare la linea ciò fosse avvenuto regolarmente.

Come è noto, sia il Sacchi che il Marina sono accusati di duplice omicidio colposo, lesioni colpose multiple e disastro ferroviario colposo. A entrambi è stata negata la libertà provvisoria; invece è stato loro concesso ieri per la prima volta di conferire con i difensori avv. Mazzone e avv. Punzo.

Solenni funerali al carabiniere assassinato

Taranto, mercoledì sera.

La salma del carabiniere Vito Taddeo, ucciso in provincia di Pavia dal bandito Enni, è giunta ieri sera a Taranto. La salma è stata presa in consegna dai carabinieri del gruppo di Taranto che l'hanno scortata sino a Crispiano, paese natale del valoroso milite. Stamane alle 10 si sono svolti le solenni onoranze funebri, cui hanno assistito le maggiori autorità del capoluogo.

UN PO' DI BUONUMORE

— E' vero papà che le bestie cambiano pelliccia ogni anno?...
— Sì, ma non dirlo alla mamma!...

— Sì, siamo noi i naufraghi. E lei che cosa vuole?!...

— L'ho fatto per ricordarmi che monto di guardia alle sei!...

— Per favore, dottore, mi fasci anche gli occhi!...

Spiegazione

— Sì, signori, il mio cane da caccia è veramente straordinario. E ve ne do un esempio. L'altro giorno, essendo rimasto più a lungo del solito fuori di casa, il mio "Medoro" ha spezzato la catena e mi ha ritrovato a più di dieci chilometri dalla mia abitazione affidandosi soltanto al suo fiuto. Che ne dite? Come spiegate questo fatto?

— Oh, è semplicissimo — dice uno dei presenti. — Io penso che tu hai bisogno di prendere un bagno!...

La perla

— Abbiamo trovato una cameriera eccezionale. Meglio non potevamo imbatterci. Pensa, di giorno lavora per quattro e la sera fa la quarta alla nostra partita a bridge...

— E' veramente straordinario!...

— E ti dirò di più: le abbiamo già visto tre mesi del suo salario!...

— Ecco, voglio una statuetta con questa posa...

Catastrofe

Una giovane signora si precipita in casa della madre, emozionata.

— Che cosa ti accade, mia povera Giulia?

— Una cosa orribile, mamma.

— Veramente?

— Una catastrofe, un disastro, un cataclisma...

— Calmati, calmati... Che cos'è successo?

— Mio marito si è rotto una gamba...

— Oh, ed è per questo che ti impressioni tanto?

— Non vorrai mica che io faccia salti di gioia...

— No, ma non bisogna esagerare! Non è una catastrofe che tuo marito si sia rotta una gamba!

— Come? Non è una catastrofe? Ma tu ti rendi conto che me lo devo sopportare per quaranta giorni in casa?!...

Precauzione

Un editore invita a colazione, nella sua villa di campagna, alcuni scrittori. Quando vengono serviti dei magnifici funghi, uno dei commensali chiede:

— E' proprio certo che non siano avvelenati?

— Stia tranquillo. L'ha raccolti il mio giardiniere che non si è mai sbagliato.

Poi l'editore ha una esitazione e quindi, rivolgendosi a uno degli invitati, gli dice:

— Lei, caro amico, non ne prenda. Ora che ci penso, mi ha promesso di consegnarmi domani il suo nuovo romanzo...

— Questa corda non vale niente! E' il terzo cliente che perde in una settimana!...

Hollywood

— E' proprio sconfortante avere una moglie che non fa che parlare, dalla mattina alla sera, del marito che ha avuto prima di me...

— Si consoli, signore, si consoli... Pensi che la mia non fa che parlarmi del marito che avrà dopo!...

— Ora non mi potrà dire che non ho dato la cera!...

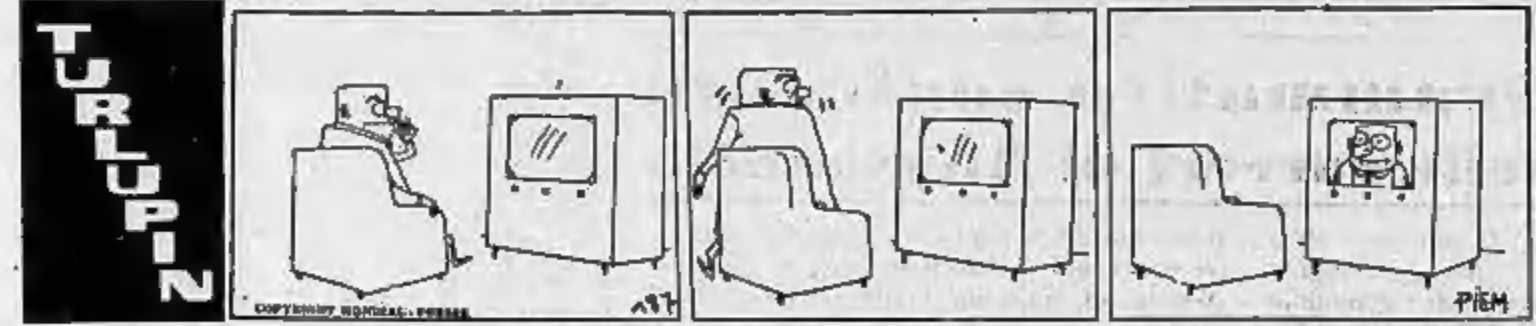
Come il radiologo vede le donne...

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

LXV. — Carolina di Saint-Geneix, che ha accompagnato la sorella Camilla e i suoi nipoti alla stazione, si sente sola. Ella è disperata pensando al matrimonio del marchese di Villemer. Ma ecco il marchese.

«E' una bella giornata — riprende il marchese di Villemer — e siamo a due passi dal Giardino delle Piante. Andiamo a passeggiare un po'. Ciò le darà il tempo di riprendersi». Il marchese fa segno alla carrozza di seguirli e accompagna Carolina a piedi intrattenendola dolcemente su sua sorella e i suoi figli. Essi camminano lentamente nei viali ombrosi del giardino, quando il marchese dice con un tono ostentato: «Sapete che oggi deve aver luogo la mia presentazione ufficiale alla signorina di Xaintrailles?». Il marchese crede di sentire trasalire il braccio di Carolina appoggiato al suo; ma ella gli risponde con sincerità, risolutamente: «No, io non sapevo che fosse per oggi». «Se non le ho ancora mai parlato di questo bel progetto fatto da mia madre e da mio fratello — riprende il marchese — è perché non ne valeva la pena!». «Ha dunque creduto che io non mi interessassi alla sua felicità?». «Alla mia felicità! E' forse ciò possibile nelle mani di una sconosciuta? E lei, mia amica, può parlarmi così, lei che sono certo mi conosce bene?».

TURLUPIN

SHERLOCK HOLMES: IL RITRATTO

di sir Arthur Conan Doyle

XXII — In casa di sir Henry, Miss Adler, la falsa Miss Cherwell si impossessa della tela «Giovane uomo in nero». Mentre sir Henry e il suo domestico mettono al corrente la polizia sulla sparizione del dipinto, Miss Adler tratta per 50.000 sterline la cessione del quadro al signor Salazar

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Oggi un recupero di sapore polemico

Lanerossi-Padova (con Orlandini arbitro)

La gara era stata sospesa per la nebbia a due minuti dalla fine quando i vicentini conducevano per 1 a 0 - Anche il Casale "recupera,, oggi, con il Piacenza - L'Alessandria prova Giacomazzi

Calcio di metà settimana: si ricupera oggi a Vicenza la gara Lanerossi-Padova, sospesa a due minuti dalla fine dall'arbitro per nebbia; l'Inter gioca a Lione il «retour match» con la squadra francese, match valevole per la Coppa Città delle Fiere; a Casale i nerostellati incontrano il Piacenza per il campionato di serie C.

Inutile nascondere che a Vicenza l'ambiente sarà piuttosto surriscaldato. I tifosi vicentini non dimenticheranno presto la decisione dell'arbitro Ferrari di Milano di sospendere l'incontro a due minuti dalla fine annullando così una vittoria dei biancorossi che pareva ormai certa nonostante fosse legata al semplice risultato di uno a zero. Una decisione strana, che ha suscitato tante polemiche... E bene ha fatto la C.a.n. nel mandare oggi a Vicenza un «direttore» di gran nome, il migliore attualmente in Italia: Orlandini avrà il suo lavoro. Le formazioni annunciate: nel Padova mancherà Zannier e non sarà presente neppure Mari, nel Lanerossi rientreranno Zoppelletto e Conti. Inizio ore 14.

L'Inter presenterà a Lione una squadra imbottita di riserve. Bigogno non vuol rischiare qualche infortunio che potrebbe gravare sul campionato italiano e ha deciso di includere in squadra soltanto un titolare: Firmani. La gara del resto ha un valore puramente platonico: i francesi infatti hanno perso a Milano per 7-0 e non hanno speranza alcuna di sovvertire il risultato. Così l'Inter giocherà anche il prossimo turno.

Passiamo alle torinesi, che si preparano alle impegnative gare di domenica prossima. I granata del Talmone-Torino sono da ieri sotto la guida — come è noto — di

Eliana con il reggente del Talmone Torino, dott. Leumann

Eliana. Il nuovo e provvisorio allenatore torinese non modificherà sostanzialmente il sistema di preparazione; ha affidato i suoi uomini al prof. Upo per le esercitazioni atletiche, ed oggi farà disputare una breve gara-prova. Per la trasferta di Padova, Eliana non intende modificare la formazione ad eccezione della possibile inclusione in prima linea di Fellis, che verrà collaudato oggi ad Alessandria nella gara di campionato riserve.

Alla Juventus situazione tranquilla. Ieri tutti i bianconeri si sono recati allo stadio per la prima seduta ginnico-tecnica della settimana. Oggi nuovo allenamento, mentre per domani è prevista una partita contro la Chiasso. Depetrini naturalmente confermerà anche contro la Lazio l'eguale formazione che ha vinto a Trieste, con Charles centromediano e Nicolè centravanti. Non è escluso che il rientro di Mattrel venga ritardato di qualche domenica.

* *

Il Casale ha risolto la crisi tecnica che lo ha portato al penultimo posto della classifica del girone A di serie C, assumendo come allenatore Piero Castello, ex centromediano nerostellato e trainer della Biellese nelle ultime stagioni. Dopo l'allontanamento di Ottina ed il breve «interinato» della coppia Sculli-Giancarlo Castelli, l'ingaggio di Castello chiude un periodo negativo per il Casale: il nuovo allenatore gode di notevole prestigio ed appare in grado di imporre la sua autorità anche in un ambiente sociale piuttosto agitato.

Castello, che è stato già presentato ieri ai giocatori, vedrà la sua squadra per la prima volta all'opera oggi alle 15 in occasione del recupero col Piacenza. Per la partita — fissata a quest'ora insolita per permettere ai casalesi di assistervi senza perdere il pomeriggio lavorativo — il Casale dovrà rinunciare all'interno destro Ferraris infortunato, ma potrà avvalersi del ritorno di Bonissoni e Russi.

* *

L'Alessandria collauda oggi al «Moccagatta» nel confronto con il Talmone-Torino per il torneo cadetti, le condizioni di forma del terzino sinistro Giacomazzi, da poco ritornato nelle file grigie. Se il rendimento di Giacomazzi dovesse risultare soddisfacente, il giocatore potrebbe venire senz'altro incluso nella formazione che domenica prossima dovrà misurarsi con l'Inter a San Siro. Verrebbe quindi escluso dalla squadra Bonifardi che, dopo una serie di prove brillanti e generose, accusa leggermente la fatica. A Milano è previsto pure il ritorno di Oldani, rientrato in piena efficienza dopo le ferite ed il trauma psichico riportati nella burrascosa partita di dieci giorni fa a Roma.

Ultime da Parigi

Rivière si allenerà con Coppi

Roger Rivière

PARIGI, mercoledì sera.

Roger Rivière è stato ieri a Parigi per sbrigare alcuni affari personali, ed ha approfittato dell'occasione per fissare, con il consigliere tecnico Raymondo Le Bert (colui che, per alcuni anni, si era interessato di Louison Bobet) il proprio imminente programma.

«Dopo il mio soggiorno sulle nevi di Saint Gervais — ha detto ai giornalisti il primatista mondiale dell'ora — inizierò il lavoro su strada con uscite quotidiane di una quarantina di chilometri nei dintorni di Saint Etienne. Mi allenerò altresì nel Velodromo d'inverno della mia città per la riunione in programma il 26 corrente, al Vel. d'Hiv. parigino in cui avrò per compagno di americana Michel Rousseau. Il 30 raggiungerò Geminiani e Coppi a Calanques des Issambres, sulla Costa del Varo. Non prenderò parte alle prove su strada in programma in questo mese ed in febbraio sulla Costa Azzurra. Parteciperò viceversa a cinque riunioni su pista a Saint Etienne, a Parigi, a Gand. Il 1° marzo prenderò parte al G. P. di Algeri, e tre giorni dopo sarò nuovamente a Parigi per il via della Parigi-Nizza-Roma. Poi sarò presente a tutte le classiche, compresi i Giri della Spagna e di Francia».

CICLISMO: LA «GRANA» D'ATTUALITA'

Costante Girardengo risponde ad Aldo Moser

(Dal nostro corrispondente)

Novi Ligure, mercoledì sera.

Nel tardo pomeriggio ci siamo recati a villa Girardengo per conoscere dalla viva voce del Campionissimo i precisi termini della «grana» in corso con l'ex-capitano della sua squadra ciclistica, il trentino Aldo Moser. Girardengo, che era da poco rientrato da Alessandria ove svolge la sua attività di costruttore di biciclette insieme ai figli Ettore e Luciano, ci ha accolti nella saletta colma di trofei, coppe e medaglie che testimoniano il suo luminoso passato di campione.

Siamo subito entrati nel vivo dell'argomento: com'è noto, Aldo Moser reclamerebbe premi e stipendi arretrati, dei quali [illegible] ancora in credito dall'ex-Campionissimo, per le sue prestazioni di corridore nella decorsa stagione sportiva. Costante Girardengo ha tenuto a precisare in sintesi la questione nei seguenti termini: «Quando ingaggiai il corridore trentino, quale capitano della mia squadra naturalmente stipulai con lui un regolare contratto, che all'art. 5 recava una precisa clausola: Moser s'impegnava ad usare nelle corse stabilite nel contratto stesso esclusivamente la bicicletta fornita dalla casa Girardengo (per la precisione, Moser è ancora in possesso di tre mie biciclette che deve ancora restituirmi). Invece il corridore veneto ha trasgredito al suddetto articolo: infatti alla punzonatura del Giro della Lombardia notai con meraviglia che Moser montava una bicicletta preparata da lui stesso senza le decalcomanie della mia Casa; alle mie rimostranze egli non rispose, ma nonostante ciò gli permisi di partecipare alla corsa. Il giorno dopo, sempre però con l'intesa che in seguito avrebbe rimontato la bicicletta «Girardengo».

«Al contrario Moser, nel periodo di tempo intercorrente fra il Giro della Lombardia e il Trofeo Baracchi, si allenò sempre con la sua bicicletta anonima, con la quale partecipò pure a un circuito a Cassano Magnago, dove, che ci piazzammo ai primi due posti, montammo sulle nostre biciclette i mozzi della casa «Torpado»: la «Legnano» m'inviò allora una raccomandata ingiungendomi di versare la penale pattuita, che riuscii in seguito a concordare in 75.000 lire. Moser si lamenta pure di non avere ancora ricevuto i premi del Giro d'Italia: preciso al riguardo che, appena ricevuto l'ammontare dalla Federazione in circa 900.000 lire, ho dovuto interpellare prima tutti gli otto componenti della squadra per concordare le loro precise spettanze; solo adesso sono riuscito ad interpellarli tutti, con mio notevole disturbo, e a disporre per la relativa suddivisione».

Gustavo Collareta

Aldo Moser: il corridore veneto è al centro di un serio bisticcio con Girardengo

come se io nulla gli avessi detto. Per il «Baracchi», mandai a Bergamo la vettura per seguire la corsa con i miei incaricati, mentre io rimasi a Novi; i miei incaricati, però, non poterono seguire la coppia Baldini-Moser perché il regolamento ammetteva al seguito una sola macchina e tale compito lo esplicava quella della «Legnano». Prima della partenza della corsa i miei inviati consegnarono allora una mia lettera a Moser, nella quale lo invitavo a recarsi ad Alessandria per regolare i conti che rimanevano in sospeso: avendomi poi gli stessi inviati informato, al ritorno da Bergamo, che il corridore continuava ad usare la bicicletta anonima, gli inviai una seconda lettera con cui mi riservavo di chiedergli i danni morali e materiali».

Costante Girardengo ha poi proseguito dicendo che Moser si recò in Alessandria, ove ebbe un colloquio con i suoi due figli e col suo legale, avv. Luigi Zucconi, di Novi Ligure, ma le due parti non riuscirono ad accordarsi; Girardengo allora gli mandò una terza lettera, nella quale precisava di richiedere al corridore un risarcimento di tre milioni e mezzo, pari al suo stipendio annuale, per la continuata inadempienza dell'art. 5 del contratto fra loro stipulato. Moser non inviò alcuna risposta, ma scrisse alla Commissione professionisti dell'UVI e citò l'industriale novese in tribunale per il mancato pagamento di alcune mensilità; Girardengo fu convocato dinanzi alla Commissione professionisti una quindicina di giorni fa e rivendicò le sue buone ragioni, affermando che lui avrebbe potuto pagare anche subito gli arretrati mentre il corridore non avrebbe più potuto rimediare all'inadempienza contrattuale.

Il Campionissimo a questo punto tiene a precisare: «Se Moser, dopo l'osservazione da me fattagli alla vigilia del giro della Lombardia, avesse ripreso a correre con la mia bicicletta, non avrei dato seguito alla cosa. Invece...

«La Commissione professionisti ritenne d'infliggere al corridore una multa di 200.000 lire, cifra da me non accettata perché ritenuta irrisoria in confronto alla gravità dell'infrazione: una decisione spetterà perciò ora al tribunale, che però non dovrebbe essere quello di Trento, bensì di Alessandria, dato che il contratto fu stipulato nella villa di Novi e registrato ad Alessandria. La cifra da me richiesta per i danni, e cioè tre milioni e mezzo, è pari allo stipendio annuale concordato con Moser e non deve apparire eccessiva: ricordo infatti che nel 1927 stipulai con la «Legnano» un preciso contratto che prevedeva una penale a mio carico di ben 250.000 lire (il mio stipendio annuale era allora di 150.000 lire), qualora io avessi violato anche un solo articolo del contratto. Al primo campionato del mondo, svoltosi quell'anno ad Adenau, io e Bin-

Calciatore jugoslavo ferito nell'auto regalatagli da Vukas

SPALATO (Jugosl.), merc. sera.

L'asso del calcio jugoslavo Nikola Radovic si trova ricoverato in un ospedale di Spalato in stato di «choc» ed in gravi condizioni per numerose lesioni interne e fratture alla colonna vertebrale a seguito di un incidente automobilistico verificatosi ieri l'altro sera.

Radovic, terzino sinistro della «Hajduk» e componente la nazionale jugoslava, aveva ricevuto in dono una autovettura da un altro noto calciatore jugoslavo, Bernard Vukas, ora giocatore del «Bologna». Vukas aveva regalato l'auto a Radovic per indurlo a non lasciare l'«Hajduk», essendosi la squadra di Spalato troppo indebolita a causa della partenza dello stesso Vukas, due anni or sono, alla volta dell'Italia.

Lunedì Radovic, mentre guidava la vettura ad altissima velocità nei pressi di Spalato, ha cozzato contro un autocarro ferendosi gravemente.

Si allenano oggi i militari per l'incontro Italia-Belgio

ROMA, mercoledì sera.

I calciatori militari convocati per l'incontro di allenamento che avrà luogo oggi al Motovelodromo Appio in vista della partita Italia-Belgio, sono giunti tutti a Roma nella serata di ieri.

I convocati sono: portieri: Mattrel (Juventus) ed Alfieri (Milan); terzini: Losi (Roma), Sarti (Sampdoria), Mistone (Napoli); mediani: Carpanesi (Fiorentina), Baglio (Roma), Marcellini (Catania), Greri (Reggiana); attaccanti: De Robertis (Bari), Pestrin (Roma), Rosa (Milan), Rosa (Padova), Bravi (Lazio), Urzecchini (Sampdoria), Mattari (Alessandria).

Dopo l'incontro di allenamento i calciatori-militari rientreranno immediatamente nelle rispettive sedi.

SUL CAMPO DELLA RIV, IERI SERA, CONTRO LA SQUADRA TORINESE

I cestisti della "Ignis,, si sono preparati per la gara che decide il campionato

La compagine di Varese affronta domenica a Milano il Simmenthal con il quale divide il primato in classifica

Palestra di viale Dogali, ore 21,30: al gran completo, con «nazionali» e stranieri la Ignis «sezione pallacanestro» si presenta al pubblico torinese. L'allenamento straordinario della squadra che divide con il Simmenthal l'onore d'insistere in testa alla graduatoria il girone di ritorno del massimo torneo italiano di basket, ha avuto un duplice scopo: uno logicamente pubblicitario ed un secondo puramente tecnico.

Cominciamo da quest'ultimo. L'Ignis ha concluso alla pari con il Simmenthal il girone d'andata: 21 punti per ciascuna, con 11 incontri disputati e 10 vinti. Mentre però «quelli della carne in scatola» erano stati sconfitti a Cantù in una gara che nessuno avrebbe pensato perdessero, i «ragazzi dei frigoriferi» avevano accusato la loro unica battuta vicina nella giornata inaugurale del campionato, ospitando sul proprio campo proprio il Simmenthal. Quella gara era nata disgraziata per gli uomini del comm. Borghi. Alla vigilia del match, ben otto atleti della Ignis erano ancora a letto con l'«australiana», l'influenza di carattere epidemico che, in forma più lieve ma sempre fastidiosa, aveva colpito le regioni nordiche della penisola. Scesero poi in campo gli «ammalati» ma il loro apporto fu logicamente scarso. Vinse il Simmenthal (giocando discretamente male) per 7 punti e cominciò a respirare con maggior tranquillità. Uno dei «confronti da campionato» (un altro sarebbe venuto più tardi, con l'Oransoda Virtus) era superato.

Fra quattro giorni l'Ignis, ricominciando il torneo dopo la conclusione dell'«andata», ricambia la visita al Simmenthal. A Milano, sul «parquet» del Palazzo dello Sport, nessuno riesce a vincere, a meno di miracoli. E perché i miracoli avvengano, è necessario che ogni cosa fili a meraviglia, per coloro che hanno intenzione di essere (o: tentare di essere) «miracolati». Così l'allenatore della Ignis, Grabosi, decise che, essendo quella della Riv l'unica palestra con i tabelloni che sostengono i canestri fatti in «plexiglas» — proprio come quelli della palestra del Simmenthal — sarebbe stato non solo utile ma opportuno compiere, appunto a Torino, la partita di preparazione al grande scontro per il primato.

Qualcuno a questo punto dirà «possibile che i tabelloni di sostegno dei canestri siano tanto importanti? Non si esagera forse in sottigliezze?». La risposta al quesito venne data dal primo tempo del «match» tra Riv e Ignis. I torinesi, che giocano in serie A (che equivale alla serie B del calcio) chiusero la prima parte dell'incontro in vantaggio per 28 a 22. Superiorità di manovra? Sorpresa? Poca voglia di giocare da parte dei varesini? Nemmeno per idea. Soltanto che, abituati ai tabelloni in legno (od in plastica) degli altri campi, i cestisti della Ignis avevano sbagliato la maggior parte dei «rimbalzi». Quando un loro compagno cioè tirava a canestro, gli altri si precipitavano per raccogliere la sfera dove quella presumibilmente, sarebbe ricaduta in caso che il pallone avesse mancato la reticella. Invece, per l'eccessiva durezza del «plexiglas», la palla scivolava il più delle volte le mani protese dei ragazzi di Grabosi e frullava in quelle dei più arretrati torinesi. Semplice, vero?

Nesti in azione, vanamente contrastato da un cestista della Riv

Zorzi si impadronisce della palla in un conteso rimbalzo sotto canestro (foto [illegible])

Nel secondo tempo i «rossi» si abituarono al rimbalzo loro inconsueto, presero a controllare la gara e finirono per imporsi: 65 a 54. Non di molto, in verità, ma in modo tale da salvare la forma.

Servirà a qualcosa l'allenamento straordinario della Ignis sul campo della Riv? Probabilmente no. Il Simmenthal, dominatore incontrastato del massimo torneo cestistico italiano, squadra dal costo annuale superiore ai 30 milioni, complesso che allinea nelle sue file tanti atleti di valore da essere in grado — come è successo al recente torneo di Sanremo — di battere la squadra ungherese della Honved, vale a dire la «nazionale» magiara quasi al completo, non si lascerà portare via sul campo amico la vittoria che vale lo scudetto.

Grabosi però, allenatore serio e coscienzioso, ha fatto il suo dovere. Ha cercato l'ago nel pagliaio, il pelo nell'uovo; ha preparato uomini e tattiche per il grande scontro di domenica prossima come meglio non si sarebbe potuto. «Contro il Simmenthal però — egli ha detto ieri sera con un sorriso che sapeva tanto di rassegnato —, a Milano, solo la Russia potrebbe farcela. E noi, in formazione, abbiamo solo un ungherese».

Giuseppe Barletti

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Era una piccola pettinatrice

L'attrice Pascale Petit davanti allo specchio

Pascale Petit in un anno è diventata una «diva»

Interpreterà tre film per il produttore Ponti - Un anno fa era sconosciuta
Attrice d'istinto, rifiuta le parti di maggiorata fisica e non vuole controfigure

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.
Tre anni fa, Anna Maria Petit divenne Pascale Petit. Lavorava come apprendista nei saloni di un grande parrucchiere parigino e poiché c'era già una ragazza che si chiamava Anna Maria, il proprietario la ribattezzò Pascale. Fu lei personalmente a decolorare i capelli di Marlon Brando; Martine Carol e mezza dozzina di altre attrici francesi non la notarono affatto mentre insaponava le loro teste. Ogni volta che le clienti le davano una mancia, fuggiva arrossendo. La notò Françoise Lugagne, la moglie del regista Raymond Rouleau, che cercava un volto nuovo per il suo film *Le streghe di Salem*, da contrapporre a Mylène Demongeot.

Timida e maldestra

Il provino fu un disastro. Pascale Petit era timida, goffa, impaurita. Raymond Rouleau l'abbandonò alle mani della moglie e di un suo assistente, Jacques Porteret. Jacques era serio e paziente. Pascale dimostrò d'essere una buona allieva. Imparò in fretta soprattutto ad avere fiducia in se stessa. Quando Rouleau cominciò a girare il film, Pascale era diventata una donna. Terminata la lavorazione, Jacques Porteret la sposò. Non avevano una casa, e gli sposi andarono a vivere presso i genitori di Pascale. Jacques Porteret s'adattò a dormire su un materassino ai piedi del letto della moglie e della cognata.

Un «no» di Allégret

Il film fu un successo e la critica notò più Pascale Petit nel suo ruolo minore che non l'interprete. Marc Allégret bussò alla porta dell'attrice. La voleva come interprete del suo film *Bella ma sitta*. Pascale, infuriata, respinse la proposta, con insolenza. E, dopo la sua, respinse mezza dozzina di altre offerte. Voleva essere un personaggio, sullo schermo, non una bambola. Disse di sì soltanto ad Alexandre Astruc che cercava una ragazza normanna grassoccia per la parte di una servetta appetitosa. Il regista, in realtà, non la riteneva adatta: quella ragazzetta magra non era il tipo che cercava. In un mese, Pascale Petit si ingozzò di dolci, mangiò quanto le era necessario per guadagnare dieci chili. Alla fine della cura era irriconoscibile. E così girò *Una vita*.

Una notte sotto la neve

In Una vita doveva interpretare una scena sotto la neve. I trucchi erano pronti quando, improvvisamente, si mise a nevicare davvero. Stavano già tutti andandosene, quando comparve Pascale. Gli artifici tecnici non potevano valere una vera nevicata; l'attrice pregò Astruc di rimanere. E per tutta la notte, in camicia, a piedi nudi, corse sotto la neve. Si buscò un raffreddore, ma fu fiera di mostrare al regista che non aveva sbagliato a sceglierla.

Al volante della «Jaguar»

L'occasione di provare emozioni vere per ottenere una interpretazione naturale, e la repulsione per l'artificio, costringono Pascale Petit a pagare di persona. E' ancora un po' troppo colorita in certe sue espressioni, ha ancora bisogno di raffinare la sua recitazione. Ma è d'istinto, di quel genere di artisti che divorano se stessi. Nel film *Les tricheurs*, diretto da Marcel Carné, doveva girare una sequenza di un inseguimento in auto. Pascale confessò di non saper guidare.
— Non importa — disse Carné. — Adoprerò una controfigura.
— No. Non voglio. Imparerò a guidare.
Un mese dopo, Pascale, aggrappata al volante, guidava la «Jaguar» nella corsa alla morte.

Il contratto con Ponti

Dopo Les tricheurs ha girato Donne deboli sotto la regia di Michel Boisrond, ed ora sta interpretando Giulia la rossa. Nei giorni scorsi ha avuto la consacrazione ufficiale fra le dive: ha ottenuto il premio «Suzanne-Bianchetti» per la miglior attrice del 1958 e, subito dopo, ha firmato un contratto che la lega per tre film a Georges Apimon e Carlo Ponti. Il primo è intitolato Come sposare un primo ministro.

f.

LE NOVITA' DISCOGRAFICHE

Si pensa anche ai giovani che vogliono conoscere Bach

Raccolte in due antologie le musiche migliori di Wagner e Chopin

La Rca ha iniziato l'incisione integrale del «Clavicembalo ben temperato» nell'interpretazione di Wanda Landowska. Il disco uscito ora è il primo di una serie di otto in cui la clavicembalista Landowska ha inciso tutti i preludi e fughe di Bach: è questo un microsolco d'amatori, per la registrazione limpidissima e per l'interpretazione, che possono essere definite eccellenti: la Landowska è l'interprete ideale di Bach al clavicembalo (come Schweitzer può esserlo all'organo) al quale ella ha dedicato tutta una vita di studi e di concerti.

Bach per i ragazzi

Ancora Bach. Agli amatori di musica classica e di Bach in particolare che vogliono far conoscere questo genere «troppo serio» ai principianti, siano essi giovani o no, segnaliamo un 45 giri che contiene alcuni semplici brani del grande compositore: sono pagine pianistiche eseguite con nitidezza da Carl Seeman tratte dal «Libro di Anna Magdalena» e (questo è importante) contengono più le caratteristiche dello stile bachiano. Il disco può interessare ancor più i principianti di pianoforte.

Kempf: un virtuoso

La Decca ha pubblicato il primo microsolco di un'antologia dedicata a Chopin nell'interpretazione del pianista Wilhelm Kempf: il disco, un 33 giri di 30 centimetri, contiene quattro brani: la Ballata n. 3 in la bemolle magg., la Grande Polonaise op. 44, la Fantasia op. 49, e la Polacca-fantasia in la bemolle magg. op. 61. Come si vede, brani significativi e popolari, ma non facili da eseguire come ad alcuni potrebbe sembrare. L'interpretazione di Kempf unisce virtuosismo e sensibilità.

Ricordo di Rodzinski

La Ricordi (la celebre Casa di edizioni musicali da qualche mese ha iniziato anche la pubblicazione di buoni dischi) presenta in un unico microsolco un'interessante antologia wagneriana: dirige l'Orchestra Filarmonica di Londra il grande direttore recentemente scomparso, Artur Rodzinski. Sono brani sinfonici dalla «Walchiria», dal «Tristano e Isotta», dal «Crepuscolo degli dèi».

L'esecuzione è magistrale e limpidamente riprodotta. In un altro disco il M° Rodzinski dirige brani sinfonici popolari, tra cui «Una notte sul monte Calvo» di Mussorgski e le «Danze polovesiane» di Borodin. Coloritura e interpretazione d'alta sensibilità.

g. p.

Un pittore toscano alla galleria «Martina»

Il pittore toscano Mario Tamburini inaugura oggi alla galleria Martina una mostra di pregevoli opere. E' la prima volta che questo artista che ha ottenuto consensi di critica a Roma, Milano, Napoli, Firenze e Genova presenta una personale a Torino.

Le particolari bellezze della terra toscana, dove sono fioriti i grandi macchiaioli, hanno ispirato al Tamburini molti suggestivi motivi agresti ch'egli ha interpretato con la [illegible] della sua tavolozza. Le scene rurali si alternano con le impressioni di animali che vivono nella Maremma.

Al paesaggi e a qualche studio di figura il Tamburini aggiunge alcune «nature morte», piacevoli per la composizione, e risolte con una pittura di largo respiro in cui predomina la freschezza del colore che accentua il senso di grazia e poesia palese in tutti i suoi lavori.

b. p.

Documentari di Hans Nöbl al Circolo della stampa

Domani sera, alle 21,30, al Circolo della stampa, Hans Nöbl, asso dello sci, presenterà alcuni documentari a colori, girati sui campi di neve delle Alpi e delle Ande. Sono invitati i soci e i loro famigliari. I biglietti d'invito per ospiti possono essere richiesti presso la Segreteria del Circolo (corso Stati Uniti 27).

* *

Nel pomeriggio di domani, alle ore 17,15, per la serie di concerti organizzati dalla Rai, il duo pianistico Armando Renzi ed Anna Maria Orlati eseguirà musiche di Pasquini, Mozart, Renzi, Schumann e Strawinskij.

I soci [illegible] farsi accompagnare da un familiare.

Ricci prova al Carignano una novità di Manzari

Per esigenze tecniche di allestimento della nuova commedia di Nicola Manzari, «Dio salvi la Scozia», che andrà in scena con la compagnia di Renzo Ricci in prima nazionale venerdì sera, il Carignano resta chiuso oggi e domani per le prove generali.

Ieri sera all'Alfieri

Ritorno di Baseggio con "Tramonto" di Simoni

Elsa Vazzoler

Cesco Baseggio, che una parte del pubblico torinese, duole dirlo, continua a considerare un attore dialettale mentre è un attore italiano, e tra i primi, che recita anche in dialetto, ha iniziato ieri sera all'Alfieri un corso di rappresentazioni con la sua compagnia nella quale figurano nomi illustri come quelli dei Cavalieri e dei Micheluzzi.

E' stata rappresentata «Tramonto» di Renato Simoni, che andata in scena per la prima volta nel 1906, trovò allora un pubblico ostile; ma nelle successive riprese e, definitivamente nel 1930, quando lo stesso Baseggio la riportò sui palcoscenici, s'impose con la sua salda struttura e con il suo linguaggio preciso e nello stesso tempo ricco di sfumature che trova nel dialetto veneto il suo strumento più appropriato.

Anche ieri sera, la commedia ottenne un vibrante successo grazie a Cesco Baseggio, che interpretò con la consueta bravura il personaggio del conte Cesare, e ai suoi eccellenti compagni, fra i quali fecero spicco Gino Cavalieri, Elsa Vazzoler, Margherita Seglin e Carlo Micheluzzi. Pubblico folto e molti applausi.

Il violinista russo Kogan stasera al Conservatorio

Il violinista russo Leonide Kogan è stato una delle più interessanti rivelazioni concertistiche degli ultimi anni. Singolarmente dotato di naturali attitudini musicali e sorretto da severi e ben disciplinati studi, egli conobbe l'ebbrezza dei facili successi fin dalla fanciullezza, acclamato sempre nei numerosi concerti dati a Mosca, a Leningrado ed in altre città dell'Unione Sovietica. La sua carriera e la sua fama si estesero poi per più vasti orizzonti, quando nel 1951 compì un trionfale giro di concerti nel Canada e, successivamente, nelle capitali dell'Europa occidentale.

In quest'ultima città nel 1951 ottenne il conferimento del premio Regina Elisabetta del Belgio; ed il presidente della commissione, il celebre violinista Jacques Thibaud, dichiarò che egli era «tra gli eletti, che possiedono tutto: la tecnica, la divina sensibilità e la profondità del pensiero al servizio di una rara musicalità».

Poco più che trentenne venne per la prima volta a Torino tre anni or sono, suscitando una profonda impressione.

Questa sera, al Conservatorio, per gli Amici della musica, egli eseguirà una delle più belle composizioni per violino solo di Bach (la «Partita in re minore», contenente la grandiosa e famosa «Ciaccona»), una moderna «Sonata in fa minore» di Prokofieff (opera della maturità del poliedrico compositore russo), una Sonata del bergamasco P. A. Locatelli (uno dei più insigni rappresentanti dell'arte violinistica del '700) e alcuni pezzi effettistici (stranamente assenti dai programmi dei violinisti stranieri) come «Havanera» di Saint-Saëns e «Capriccio basco» di Sarasate.

l. e.

I francesi e l'«austerity»

Decimate le paghe di B.B. e Jean Gabin?

PARIGI, mercoledì sera.
L'«Austerity» minaccia di colpire anche gli astri meglio pagati del firmamento cinematografico francese. Infatti — tale è la proposta formulata da un gruppo di cineasti francesi riunitisi per studiare i più urgenti problemi della professione — nessun attore potrà più venire pagato oltre 10 milioni di franchi per film.

Benché non sia stato chiesto il parere di una Brigitte Bardot o di un Jean Gabin, il progetto non sembra affatto destinato a rimanere tale ma verrebbe compensato da altre misure più liberali, quale quella di completare il «cachet» con una percentuale sugli incassi.

LE PRIME DEL CINEMA

Trionfo dell'innocenza

Titolo: I BATTELLIERI DEL VOLGA.
Regista: Arnaldo Genoino.
Interpreti: John Derek, Dawn Addams, Elsa Martinelli, Charles Vanel.

(Cinema Corso) — Coproduzione italofrancese tratta da un copione di Damiano Damiani. Sin dalle prime battute siamo nel clima dei cineromanzi. Celebrandosi le nozze del capitano di cavalleria Alexei con la bella Irpina in una chiesa ortodossa d'un governatorato militare della Russia zarista, l'anno 1853, perché la sposa tarda tanto a proferire il sacramentale «sì»? La poverina ha le sue ragioni: fu sedotta e resa madre dal generale [illegible], che ora, per dare un nome al nascituro, l'ha appioppata in sposa all'ignaro ufficialetto.

Subito dopo le nozze, l'onesta donna informa lo sposo della tresca: Alexei schiaffeggia l'ignobile generale e in punizione è mandato, come semplice soldato, a gustare la sferza d'una compagnia di disciplina. Irpina lo aiuterà a evadere perdendo però la vita nella generosa impresa. Il resto narra le peripezie dell'innocente braccato dai segugi del generale, e aiutato a nascondersi dai battellieri del Volga, fra i quali è la graziosa Mascha destinata a prendere il posto della defunta Irpina nel cuore dell'ex capitano. Dopo lunga sospensione i malvagi sono puniti e gl'innocenti trionfano.

Diretto con onesto mestiere, il film fa pompa dei suoi intenti fumettistici, realizzati, a dir vero, puntualmente. Decorativi gl'interpreti e accurata la ricostruzione ambientale della Russia zarista sul grande schermo a colori.

p.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto del *Quartetto ungherese*, alle 21 sul Nazionale *Radioclub*, in onore degli artisti dell'avanspettacolo alle 21 sul Secondo - Alla tv: *L'India vista da Rossellini* (ore 21)

MERCOLEDI' 14 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,8, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - Carillon - Appuntamento alle 13,30: [illegible] d'opera - Lanterne e lucciole (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro di Raul Radice - Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali.

Ore 16,30: Le opinioni degli altri - 16,30: Parigi vi parla - 17: Giornale - Programma per i ragazzi: «Ragazzi sul fiume», romanzo di Arthur Ransome; traduzione e adattamento di Franca Cancogni; realizzazione di Guido Allaro (terzo episodio) - 17,30: Civiltà musicale d'Italia: L'Accademia Filarmonica Romana dal 1821 al 1957, a cura di Claudio Casini; II. «La musica strumentale da camera» - 18: A più voci [illegible]

[illegible]

Ore 21,05: Concerto del Quartetto Ungherese. Beethoven: «Quartetto n. 14 in do diesis minore op. 131»: Adagio, ma non troppo e molto espressivo, Allegro molto vivace, Allegro moderato, Adagio, ma non troppo e molto cantabile, Più mosso, andante moderato, Adagio, Allegretto, Adagio ma non troppo e semplice, Allegretto, Presto, Allegro.

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,7, Torino m. f. II) [illegible]

[illegible]

Ore 21: Radioclub: serata d'onore per gli artisti dell'avanspettacolo; orchestra di ritmi moderni diretta da Beppe Mojetta; regia di Silvio Gigli.

Ore 22: Ultime notizie - [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino (II, m. 355,6, Torino m. f. III). — [illegible]

[illegible]

TELEVISIONE

[illegible]

Ore 21: I viaggi del Telegiornale: L'India vista da Rossellini [illegible]

[illegible]

GIOVEDI' 15 GENNAIO

[illegible]

Pujade diserta

V. — Il 27 febbraio 1846, la diligenza che fa servizio tra Gironne e Barcellona viene fermata da una banda di briganti i quali fatti scendere tutti i viaggiatori, si fanno consegnare oggetti preziosi, denaro e quant'altro può avere valore. Poi li lasciano ripartire, ma trattengono con loro tre ostaggi, con lo scopo di ricavarne grosse somme per il loro riscatto. Dei tre, il vecchio Balilder non resiste alle fatiche delle marce e, dopo che ha fatto testamento, viene abbandonato sulla neve al suo destino. Per un altro degli ostaggi, il giovane Jean Massot, viene chiesto un grosso riscatto che la madre non può pagare. Un giorno i «trabucaires» vengono a conflitto con una pattuglia di «mozos» ovverosia gendarmi di un corpo speciale, dei quali ne uccidono due, uno durante il combattimento e l'altro dopo averlo catturato vivo e portato via come ostaggio. Intanto uno dei giovani presi durante l'assalto alla diligenza, Joseph Roger, approfittando della battaglia tra briganti e «mozos» tenta la fuga ma è raggiunto da una pallottola e muore. Rimane solo Massot che non ha il coraggio di seguire la sorte di Roger e che pertanto, a conflitto terminato, viene condotto via nuovamente dai briganti. Questi, per sfuggire alle ricerche dei gendarmi, si dividono in due gruppi. Quello che comprende Massot, guidato da Icases, detto «Llorens», cerca di raggiungere la grotta di Bassaguda, sicuro rifugio.

Per tre lunghi giorni i briganti guidati da Icases vagano alla cieca, alla ricerca della grotta di Bassaguda. Una fitta nebbia impedisce di scegliere la strada giusta. Finalmente essa un po' si schiarisce. Icases grida: «Ecco che mi ritrovo!» Il piccolo gruppo giunge così al torrente della Mouga che segna la frontiera fra la Francia e la Spagna. Quattro «trabucaires» — Isidoro Forgas, detto «Manout», nato a Fuvcarda (Spagna), Joseph Campa, detto «Bafi», di Montblanc (Spagna), Antoni Forcadel, detto «Garcias», di Barcellona, e Joseph Pujade di 24 anni coltivatore a Monastiers del Campo — rimangono in territorio spagnolo, mentre gli altri quattro, in compagnia dell'ostaggio Massot, attraversano la Mouga e si rimettono in marcia verso la grotta di Bassaguda che si trova non lontano di lì, ma in ter-

ritorio francese. Una volta nella grotta, i «trabucaires» e il loro prigioniero ricevono la visita di Jean Vicens detto «Nas Ratat», il coltivatore della fattoria del Manera che porta loro dei viveri. Dopo pochi giorni, arrivano a rinforzare la piccola guarnigione della grotta altri «trabucaires»: Joseph Balma, detto «Sagals», Salvador Fabregas detto «Nel Picu» e Jacques Bosch detto «Quicou». Questi tre ultimi obbligano nuovamente Jean Massot a scrivere una lettera urgente alla madre, affinché ella acconsenta finalmente a pagare le 1000 once già da loro chieste come riscatto. Massot scrive delle frasi strazianti di questo tipo: «Madre mia, non permettete che per interesse io venga ucciso, perché essi lo faranno certamente e senza pietà». Oppure: «Io vi dico addio per sempre, se non farete quanto chiedo in questa mia lettera. Abbracciate per me tutta la famiglia. Vostro figlio, che vi amerà fino alla morte». Il «trabucaire» Joseph Pujade, incaricato con altri briganti di andare a recapitare a Darnius la lettera di Jean Massot e di aspettare la risposta per il riscatto,

non appena lontano dalla grotta, getta il suo fucile tra le rocce e se ne fugge verso casa sua a Monastier del Campo. Egli ha capito, che la banda è destinata, presto o tardi, a essere distrutta, e perciò non vuole avere più nulla a che fare con essa. Un certo Clavaguère, amico

della famiglia Massot, un giorno incontra in un sentiero di montagna dieci uomini armati ai quali chiede se possono dargli notizie del prigioniero Massot. Gli si risponde: «Trovatevi fra tre giorni al bosco di Gipréda. Una donna chiamata Caterina, che sa molte cose, vi darà le notizie che desiderate».

SEGUE: La polizia alla grotta

Fausto Coppi in vacanza sulle nevi del Sestriere

Fausto Coppi si trova in questi giorni in vacanza al Sestriere. L'obiettivo l'ha colto mentre si accinge a sciare insieme alla signora Giulia Occhini e al loro piccolo Faustino

Dal circo allo schermo la bella Liana Orfei

Liana Orfei, la figlia del proprietario del circo omonimo che agisce in questi giorni alla periferia di Roma, forse farà del cinema. Infatti il regista Fellini l'avrebbe notata durante uno spettacolo del circo per l'assegnazione del «clown d'oro»; e pare che le darà una particina nel suo prossimo film. Nella foto a destra Fellini accanto a Liana Orfei

Il conte e l'orfana

Enrico di Semblançay

XII. — Quando il conte Augusto di Semblançay si innamora della ricca orfana Athena Mirecourt, crede di far bene cercando di accattivarsi la simpatia della zia di Athena. E ciò è la causa di una lunga serie di peripezie che coinvolgono specialmente Athena: la perfida zia Gertrude si innamora infatti del conte Augusto e cerca con ogni mezzo di separarlo da sua nipote; non essendo riuscita a far sposare Athena con uno spasimante respinto, tenta vanamente di farla disonorare. La zia Gertrude non si arrende neanche di fronte al matrimonio che Augusto ed Athena celebrano segretamente: organizza ancora un complotto contro la nipote, che riesce a salvarsi dagli incresciosi sviluppi della situazione solo grazie ad un provvidenziale e fortunoso intervento del conte Augusto. Questi vince infine la opposizione dei suoi parenti e celebra le nozze ufficiali con Athena nella cappella del castello di Semblançay.

Dalla loro tanto romanzesca unione Augusto di Semblançay ed Athena di Mirecourt hanno un figlio che costituisce la loro gioia, durante la sua infanzia, tanto è bello, intelligente ed affettuoso. Essi sono ben lungi dal pensare che il loro erede, un giorno sarà la causa della distruzione dell'antico castello di Semblançay... Ed è proprio quello che succede in seguito a nuove avven-

ture e drammatiche peripezie. Quando Enrico di Semblançay è divenuto un giovanotto, i suoi genitori credono opportuno mandarlo a Parigi per completare la sua istruzione. Nella capitale il bell'Enrico, piuttosto che agli studi, prende gusto ai piaceri che offrono ad un giovane di bell'aspetto e dalla borsa ben rigonfia le taverne e le facili compagnie di una grande città. Egli si riduce ben presto a trascorrere la maggior parte del suo tempo nelle osterie e nelle bettolacce, bevendo

abbondantemente; giocando [illegible] e correndo dietro alle belle che, con un buontempone della sua specie, si mostrano raramente ritrose. Dopo qualche anno di vita dissoluta, essendo morti i suoi genitori, ancora giovani, a breve intervallo l'uno dall'altra, Enrico di Semblançay deve ritornare al castello natale e incaricarsi dell'amministrazione dei suoi beni. Un giorno che sta visitando le sue case coloniche egli scorge, dinanzi ad una di esse, una fanciulla dalla cui bellezza è profondamente turbato; si limita a salutarla con molta galanteria. Ma rientrato al castello chiede notizie sull'affascinante giovane. Viene a sapere che si chiama Alina, ha diciassette anni, è l'unica figlia di uno dei più onesti e laboriosi contadini dei suoi possedimenti, «papà Martino», che aveva in lei, dopo la perdita della moglie, ogni sua consolazione... Alina è stimata da tutti per la sua costumatezza, che non è inferiore alla sua bellezza.

Non le mancano gli ammiratori, e molti vicini hanno già fatto delle proposte vantaggiose, ma ella si è rifiutata di prenderle in considerazione, senza il consenso del padre. E questi le ha rifiutate, perchè considera la figlia troppo giovane per sposarsi. L'indomani Enrico di Semblançay ritorna alla fattoria di «papà Martino». Il brav'uomo si trova già al lavoro nei campi, e Alina sta accudendo ai lavori di casa. Enrico si mette a conversare con molta gentilezza, poi, vedendo che la fanciulla lo guarda con simpatia, incomincia a corteggiarla. Quando Enrico lascia Alina è già riuscito a strapparle un bacio... E la ragazza è profondamente turbata.

SEGUE: Tentativo di ratto